

Rendiconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione.

Adunanza dell'8 febbraio 1907.

La seduta è aperta alle ore 10 antimeridiane, presenti i consiglieri: senatore BODIO, *vice-presidente*; ammiraglio REYNAUDI, *commissario generale*, onorevoli MATERI, NITTI, TURATI, comm. BONACINI, cav. BRUNO, comm. MORTARA, avv. MERLANI, prof. MONTEMARTINI, comm. MIRAGLIA. Assistono i membri della Commissione parlamentare di vigilanza: senatore ADAMOLI e on. MORPURGO; i commissari: comm. MALNATE, cav. ROSSI A. e comm. ROSSI E.

Segretari i professori ATTOLICO e GIUFFRIDA.

Ordine del giorno:

1° Comunicazioni del Commissariato circa i nuovi uffici di protezione per gli emigranti italiani in Nuova York.

2° Stato delle pratiche per l'istituzione dei ricoveri per emigranti.

3° Concessione della patente di vettore di emigrante alla Società Siculo-Americana.

Presiede l'on. BODIO.

BODIO, *vice-presidente*. Riunendoci oggi a consiglio, dopo la morte del professor Bosco, il nostro pensiero si volge anzi tutto alla memoria del compianto collega, che faceva parte dell'Ufficio dell'emigrazione fino dal giorno della sua costituzione.

Il Bosco, laureatosi a Pisa in giurisprudenza, era entrato giovanissimo nella Direzione generale della statistica, dove rimase fino al 1901, occupandosi principalmente della statistica giudiziaria e delle istituzioni di previdenza. Fu anche addetto alla Commissione della statistica giudiziaria, prima come segretario, poi come consigliere.

L'indole del suo ingegno e i suoi studi lo portavano di preferenza alla carriera dell'insegnamento. Così, fino da quando era alla statistica, come più tardi, quando era passato al Commissariato dell'emigrazione, egli faceva lezione di statistica all'Università, in cui aveva rimpiazzato il professore Messedaglia, col titolo di straordinario.

Il Bosco è mancato alla vigilia di ottenere il posto che ambiva, di titolare. Avendo quasi terminato il periodo triennale di straordinario, era stato già designato a voti unanimi dalla Facoltà per l'ordinariato e nel Consiglio superiore della pubblica istruzione aveva il favore di tutti. Docenti e scolari, quanti lo conoscevano, ne facevano altissima stima e lo circondavano di affetto.

Molte pubblicazioni egli fece di statistica e sopra questioni sociali. Io tenni parola delle principali tra esse in una seduta dell'Accademia dei Lincei (18 novembre 1906), a cui egli apparteneva come socio corrispondente. Ne rammenterò alcune delle più recenti ed estese, due delle quali riguardano i fatti dell'emigrazione.

Uno studio che gli diede ottima riputazione fra i cultori della statistica è quello pubblicato nel 1904 nel Bollettino dell'Istituto internazionale di statistica sulla delinquenza in parecchi Stati d'Europa. È un volume di circa 300 pagine, che si lascia addietro per documentazione e per rigore di analisi, le altre pubblicazioni fatte in Italia e fuori sullo stesso tema.

Un altro lavoro, di mole anche maggiore del precedente, è quello sul divorzio e sulla separazione personale di coniugi, che è quasi un trattato di demografia comparata. Egli studiava i fatti senza alcun partito preso, senza voler concludere in favore, nè contro il divorzio, e riuscendo a dimostrare che gli effetti del divorzio dipendono da cause più generali, ossia dalle condizioni morali ed economiche dei paesi, più che dalla facoltà medesima del divorziare ammessa dalla legge.

Sul tema dell'emigrazione il Bosco fece due pubblicazioni assai notevoli.

Una di esse fa parte del volume di studi preparatori, distribuito ai delegati dei Governi convenuti a Roma, per la fondazione dell'Istituto internazionale di agricoltura.

Vi sono descritte le grandi correnti dell'emigrazione dall'Europa e della immigrazione negli Stati americani, in quanto siano formate da lavoratori agricoli o da persone che portino l'opera loro o i loro capitali nelle piantagioni e colture coloniali; e in una parte della stessa monografia si parla dei mezzi che si pongono in opera per agevolare il collocamento degli agricoltori nei paesi che difettano di braccia.

L'autore distingue i paesi di immigrazione in due gruppi, cioè di

quelli che facilitano l'ingresso agli stranieri, perchè hanno spazi immensi da mettere in valore, e di quegli altri, che pure avendo una popolazione scarsa, hanno dato a quest'ora un padrone a tutte le loro terre; e per mantenere alti i salari a beneficio dei lavoratori indigeni, sono inclinati a mettere ostacoli all'immigrazione.

Il secondo lavoro del Bosco a cui ho accennato, fu pubblicato fra gli allegati al disegno di legge pei provvedimenti a favore dell'Italia meridionale.

Vi sono studiate con sagacia le cause e i caratteri dell'emigrazione che avviene dal Mezzogiorno, in relazione alle condizioni dell'agricoltura e della possidenza. Lo spopolamento di talune contrade, i problemi del trasporto di lavoratori da altre provincie e le condizioni che una tale sostituzione di mano d'opera richiederebbero, vi sono ragionati con criteri liberali.

Il Bosco si rendeva grandemente utile nel Commissariato dell'emigrazione, anche per le estese cognizioni che aveva acquistate nei suoi viaggi. Aveva visitati quasi tutti gli Stati d'Europa; aveva percorso rapidamente gli Stati Uniti da un Oceano all'altro; era stato nell'America meridionale, scalando anche le Ande; dovunque egli portava il suo spirito acuto, la sua osservazione attenta e imparziale; alieno da pregiudizi, aperto alle idee nuove, sempre propenso a cercare il bene negli uomini e nelle cose.

L'ultimo suo viaggio fu quello fatto nella colonia Eritrea, dove si fece conoscere ed apprezzare per le sue rare qualità di mente e di animo dal Governatore, on. Martini, e da altri uomini situati nelle più eminenti posizioni, quali i senatori di San Giuliano e De Martino; e non v'ha dubbio che l'opera sua sarebbe stata ben presto richiesta anche per gli studi occorrenti a sistemare i nostri possessi africani.

Egli amava lo studio, fino all'eccesso, non curando la propria salute per accudire a diversi uffici assunti e per non sapere rifiutarsi a chiunque lo richiedesse di opera e di consiglio.

Onesto fino allo scrupolo, fino alla più squisita delicatezza, egli sentiva e pregiava altamente i doveri e l'onore di servire lo Stato.

Il Bosco lavorava eccessivamente e ne è morto. È questa la verità, senza esagerazione. Noi abbiamo perduto in lui il più valido collaboratore; io specialmente, uno dei migliori e più fidati amici.

REYNAUDI, commissario generale e ADAMOLI, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, si associano alle nobili parole del senatore Bodio. Su proposta dell'on. Nitti si delibera poi l'invio di un telegramma alla famiglia dell'estinto.

BODIO, *vice-presidente*, dà la parola al Commissario generale, pregandolo di riferire sugli Uffici di protezione degli emigranti italiani istituiti in Nuova York.

REYNAUDI, *commissario generale*. Riferisce brevemente intorno ai due Uffici di protezione per gli emigranti italiani istituiti in Nuova York nello scorso anno.

Relativamente al *Labor Information Office*, accenna specialmente alle molteplici difficoltà in mezzo alle quali è sorto e ha dovuto vivere. Attualmente, quell'Ufficio, per circostanze d'indole transitoria, attraversa un periodo di crisi, a superare la quale il Commissariato adotterà gli opportuni provvedimenti. Annunzia, intanto, che, a questo scopo, sarà inviato sul luogo un ispettore.

Quanto all'*Investigation Bureau*, esso mena una vita forse più prospera, tanto che sarebbe sorta l'idea — che il Commissariato si propone di studiare diligentemente — di istituire un Ufficio analogo a Filadelfia.

Sopra le due istituzioni riferiranno in modo particolareggiato i due commissari A. Rossi ed E. Rossi.

ROSSI ADOLFO. Ricorda come, trovandosi negli Stati Uniti nel 1904 e visitando colà i centri principali della nostra immigrazione, richiamò fin d'allora l'attenzione del Commissariato su due punti principali: l'abbandono in cui in generale era lasciato il nostro lavoratore nei casi di infortuni e di truffe, e la mancanza di uffici gratuiti di collocamento che procurassero agli Italiani i migliori lavori riscattandoli dai *bosses* e dalle agenzie sfruttatrici.

Tornato a Nuova York nel 1905 fece speciali proposte (in parte poi approvate) circa i fondi da mettere a disposizione dei Consolati per l'assistenza legale. Per quanto però riguarda l'istituzione di un primo grande Ufficio di lavoro a Nuova York, preoccupandosi delle difficoltà e responsabilità che presenta la fondazione di un ufficio governativo in un paese straniero, seguì dapprima con attenzione le pratiche iniziate dal vescovo cattolico americano Broderick per costituire un'Associazione italo-americana che avrebbe provveduto direttamente all'impianto di un *Labor Bureau*, ed ebbe in proposito, insieme con quel Vescovo, varie conferenze col Presidente Roosevelt, coi Ministri degli esteri e del lavoro, col Commissariato americano dell'immigrazione. Se il Broderick fosse riuscito nel suo intento sarebbe stato conveniente sussidiare largamente il *Labor Bureau* per gl'Italiani che egli si riprometteva di istituire. Ma egli non riuscì a raccogliere i fondi necessari e il suo progetto naufragò.

Ricorda allora di aver proposto che si secondasse la formazione di un *Board* di cinque cittadini americani (in maggioranza oriundi italiani) che costituissero una Società, secondo le leggi locali dello Stato, onde aprire a Nuova York un Ufficio di informazioni e di collocamento al lavoro per gli emigranti italiani, sussidiato sul Fondo dell'emigrazione.

L'idea fu accettata. Coll'aiuto di un avvocato americano, d'accordo col R. Console generale di Nuova York, fu compilato lo statuto della nuova Società e si preparò il bilancio preventivo del sussidio per l'anno 1906-1907 che il Consiglio dell'emigrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza approvarono. Si scelsero i locali e il personale necessario e l'Ufficio fu aperto ai primi di maggio dello scorso anno.

Già prima di aprirlo, il suo direttore cav. G. Rossati e il Consiglio direttivo composto di personalità americane e italo-americane, alcune delle quali eminenti e notissime, avevano cominciato a diramare lettere e circolari alle principali Società ferroviarie, agricole e industriali di Nuova York e degli Stati circostanti, informandole della costituzione dell'Ufficio e dei suoi scopi principali: sottrarre i lavoratori italiani ai sensali disonesti; curare una più razionale distribuzione della mano d'opera. Grazie alla bontà di questi fini e ad alcuni dei nomi ben noti e stimati dei membri del Consiglio direttivo fondatore dell'Ufficio, le domande di braccia affluirono subito, per modo che il Direttore non aveva che l'imbarazzo della scelta. Viceversa, come del resto si prevedeva in questo primo periodo della sua istituzione, non affluirono all'Ufficio altrettanto numerosi i braccianti per varie ragioni, di cui le principali sono: 1° la difficoltà di distogliere immediatamente gli emigranti dai *compari*, dai *bosses* e dai *capisquadra* che li accompagnano alle solite piccole banche ed agenzie; 2° il fatto che il nostro ufficio, appena nato, non era ancora conosciuto; 3° la guerra, del resto attesa, che gli fu mossa in tutti i modi da coloro di cui si offendevano gl'interessi.

Tuttavia, malgrado gli ostacoli d'ogni sorta, nei primi otto mesi di vita, cioè dal maggio al dicembre 1906, l'Ufficio ha procurato direttamente lavoro e a mercedi remunerative (da dollari 1.50 a dollari 1.75 al giorno pei braccianti) a circa 5000 operai, i quattro quinti dei quali destinati a località fuori e spesso assai distanti da Nuova York. Ciò rappresenta una economia di commissioni di circa dollari 10,000 risparmiati ai lavoratori. Esso ha inoltre fornito a circa 8000 persone utili informazioni e consigli, per mezzo dei quali una gran parte di esse potè in seguito trovare impiego. E, oltre i braccianti, mise a svariati lavori, adatti per essi, un buon numero di quegli spostati, ignari dell'inglese, che sono la piaga della nostra emigrazione.

Notevole è stata anche l'assistenza resa dall'Ufficio alla classe lavoratrice nel farle riconoscere i diritti per lavoro prestato, ottenendole l'incasso di denaro che senza tale aiuto sarebbe andato perduto. Diverse migliaia di dollari furono per tal modo recuperati. Dovette inoltre l'Ufficio occuparsi di una quantità di operazioni, quali, ad esempio, la ricerca di bagagli e loro spedizione ai destinatari, recapito di corrispondenza, incasso di buoni per giornate di lavoro, ecc.

Intorno a tutta l'azione esercitata dall'Ufficio in questi primi otto mesi della sua esistenza, il direttore prof. Rossati ha inviato al Commissariato due importanti e particolareggiati rapporti, che verranno presto pubblicati nel *Bollettino*, e nei quali spiega anche come, man mano che l'Ufficio andrà consolidandosi, potrà sviluppare un più ampio programma richiedendo dalle Società e dagli intraprenditori l'assicurazione degli operai, sorvegliando la fornitura dei viveri negli accampamenti, favorendo la cooperazione operaia nell'assunzione dei lavori, ecc.

Ritiene quindi che i risultati dell'Ufficio in questi primi mesi siano tutt'altro che trascurabili, per una istituzione nuova di questo genere, ma che anzi rappresentino un confortante avviamento. Prima che l'Ufficio stesso sorgesse, persone pratiche di consimili iniziative espressero il dubbio che nel primo anno non avrebbe potuto collocare più di sei o settemila uomini. Il progresso verrà nel secondo anno e i frutti si incominceranno a raccogliere nel terzo, quando gli stessi operai occupati nei primi due anni avranno fatto direttamente la propaganda in patria degli scopi e del funzionamento del nuovo Ufficio.

Ricorda da ultimo i vani tentativi compiuti per aver l'appoggio delle autorità americane, dalle quali si sarebbe invece sperata una efficace cooperazione. Avrebbe giovato, specialmente, all'Ufficio di poter tenere un suo incaricato a Ellis Island per fare propaganda allo sbarco, ma neanche questo si potè ottenere. Tale compito fu pertanto dovuto affidare a due agenti della *Society for Italian Immigrants*, ma, per varie ragioni e specialmente perchè l'azione di questi agenti si svolge in condizioni che non permettono loro di trovarsi a contatto con la massa degli emigranti, anche questo provvedimento risultò inefficace e fu revocato. Ma il problema della propaganda è sempre il punto capitale della questione. Se il nuovo Ufficio non riesce ad esser conosciuto dagli emigranti, tutti i sacrifici saranno vani. Bisogna fare in modo che i nostri lavoratori, partendo dall'Italia, sappiano già che, arrivando negli Stati Uniti, troveranno un Ufficio di avviamento al lavoro sollecito e premuroso del loro interesse.

Per ottenere ciò, bisogna far appello a tutte le private Associazioni di qualunque partito e colore, ai parroci, ai comitati socialisti, alle forze

vive del paese, insomma. Ed è appunto questo che il Commissariato si propone ora di fare.

NITTI. Nota che i risultati finora raggiunti dal *Labor Office*, possono considerarsi come modesti, più che in sè stessi, di fronte alle speranze concepite. Ad ogni modo, di quei risultati non c'è da meravigliarsi, data la quantità e la forza degli interessi contrari. Occorre molta continuità e molta perseveranza e non bisogna arrestarsi ai primi risultati.

Però, il punto sostanziale è quello accennato dal commissario A. Rossi. Bisogna, cioè, far conoscere l'Ufficio con larga ed intensa propaganda, e crede che l'Ufficio del lavoro del Ministero d'agricoltura possa utilmente servire a questo scopo.

Ritiene, infine, che giovi conservare quanto è più possibile alla nuova istituzione il carattere di ufficio privato.

MATERI. Anch'esso crede che l'Ufficio del lavoro possa compiere opera utile di propaganda in prò del *Labor Office* di Nuova York.

TURATI. Si è detto che la propaganda deve essere fatta specialmente in Italia e anche per mezzo dei partiti, delle associazioni operaie, ecc. Non si pensa però che l'emigrazione che si dirige agli Stati Uniti è quasi interamente meridionale e che nel Mezzogiorno non esistono, o quasi, organizzazioni operaie. Affidandosi ai soli parroci si rischia — il che gli sembra da evitarsi — di imprimere alla istituzione un carattere confessionale.

Raccomanda piuttosto la diffusione di piccole guide anche illustrate, a caratteri grossi e di facile intelligenza, ad uso di quelle distribuite da parecchie associazioni private.

BODIO, vice-presidente. Ricorda che il Commissariato ha già pubblicato delle avvertenze e delle istruzioni per gli emigranti diretti ai vari paesi d'America. Ne furono fatte parecchie, per chi si reca agli Stati Uniti, all'Argentina, al Brasile; sono opuscoli che si distribuiscono gratuitamente a bordo dei vapori che portano i nostri lavoratori a quei lidi. Altre guide, più estese, e di facile lettura, comunque destinate a persone che abbiano una certa istruzione, sono quelle, ben fatte, del professore Frescura, della Scuola superiore di studi commerciali in Genova.

MIRAGLIA. Conferma le gravi difficoltà che si incontrano per far giungere agli emigranti le notizie che li interessano.

Anche il Banco di Napoli — nella sua propaganda per il servizio delle rimesse — lotta contro difficoltà analoghe a quelle che si son presentate per l'*Ufficio di lavoro di Nuova York*. Narra, a questo proposito, di una nuova frode escogitata a Napoli a danno dei poveri emigranti, servendosi dei portafogli *réclame* distribuiti dal Banco.

REYNAUDI, *commissario generale*. È lieto di poter rivolgere pubblica lode al Banco di Napoli, il quale, anche nell'occasione cui allude il comm. Miraglia, non permise che gli emigranti subissero alcun danno per la frode patita.

MIRAGLIA. Ringrazia il commissario generale dell'elogio rivolto al Banco, il quale — egli dichiara — ha il fermo proposito di perseverare col massimo disinteresse nell'opera di previdenza sociale che gli è affidata dalla legge.

Riconosce, poi, che propaganda molto efficace in prò sia dell'*Ufficio del lavoro*, sia delle altre Istituzioni di assistenza o di previdenza può essere esercitata a bordo, durante la traversata, da regi commissari volenterosi. Ricorda a questo proposito, con parole di elogio, l'opera di un funzionario del Commissariato, il prof. Attolico, il quale, recandosi recentemente a Nuova York, seppe compiere, durante il viaggio, propaganda utilissima in prò del servizio di rimesse affidato al Banco di Napoli.

MORTARA. Convieni col comm. Miraglia nel ritenere che non possa esservi propaganda più efficace di quella esercitata a bordo dai regi commissari.

Quanto alla propaganda nel Regno, suggerisce che il Commissariato si valga anche dell'opera della " Dante Alighieri ".

ROSSI EGISTO. È anche egli convinto della necessità di intensificare la propaganda a prò dell'*Ufficio del lavoro*, ma fa rilevare come il Commissariato debba far questo con molta prudenza. Da una parte, infatti, l'esperienza consiglia a non dare al *Labor Office*, con una eccessiva propaganda ufficiale, un'impronta governativa che potrebbe nuocergli; dall'altra bisogna evitare che la propaganda degeneri, anche involontariamente, in un eccitamento all'emigrazione.

ADAMOLI. Si associa al comm. Rossi; sarebbe dannoso, nelle attuali condizioni del paese, esercitare un'azione che, anche indirettamente, valesse di incitamento all'emigrazione.

MONTEMARTINI. Non dubita che il Commissariato terrà conto, nei provvedimenti da prendere e nei mezzi da escogitare, delle osservazioni e dei suggerimenti dati anche in linea generale dal Consiglio. Crede però che questo debba, in altra seduta e specialmente dopo che saranno pubblicate le relazioni inviate dal direttore dell' *Ufficio del lavoro*, cav. Rossati, ritornare sull'argomento. Importerebbe soprattutto di esaminare se e in quali limiti il nuovo Ufficio abbia risposto alle speranze che se ne avevano, specie per quanto riguarda lo sfollamento dei grandi centri e l'avviamento delle correnti emigratorie in località più lontane e adatte al collocamento agricolo. Gli sembra questo un problema alla cui soluzione non debba rinunziarsi.

Dopo varie osservazioni del senatore Bodio e dell'ammiraglio Reynaudi, su proposta di quest'ultimo, si rinvia, a seduta da destinarsi, la discussione sia sul Labor Office, sia anche sull'Investigation Bureau. Si passa quindi a discutere della domanda di patente di vettore presentata dalla Società Siculo-Americana.

REYNAUDI, *commissario generale*. Riferendosi alla relazione a stampa distribuita ai consiglieri, espone come la Società *Siculo-Americana*, di recente formazione, abbia fatto domanda per esercitare il trasporto degli emigranti chiedendo l'iscrizione in patente, per il momento, del solo piroscavo *Italia*. La Società assicura però che metterà in linea quanto prima due altri piroscavi in costruzione nei cantieri di Sunderland.

In merito a detta domanda, il Commissariato deve far presenti le seguenti considerazioni:

In primo luogo, il piroscavo *Italia*, di cui si chiede pel momento l'iscrizione in patente, sebbene di recente costruzione (1904), e di buon tonnellaggio (6363 lordo e 4121 netto), essendo stato costruito pel trasporto di merci, non può per questo riuscire, non ostante i possibili adattamenti, un trasporto veramente buono per emigranti. Ha poi subito vari infortuni, dei quali qualcuno di una certa gravità.

Il Commissariato ritiene quindi che sarebbe inopportuno, data la mediocrità del piroscavo, di concedere senz'altro, incondizionatamente, la patente, tanto più che, essendo uno solo il piroscavo che la Società intenderebbe almeno per ora adibire al trasporto degli emigranti, mancherebbe ogni garanzia di continuità e di regolarità nel servizio stesso.

Il Commissariato ha creduto perciò doveroso sottoporre la questione al Consiglio dell'emigrazione.

NITTI. Prevede ed esamina le due possibili soluzioni in merito alla questione di cui si tratta, e cioè: accettazione della domanda; rigetto della domanda.

Contro la prima soluzione stanno: le condizioni del piroscavo, il quale è un *cargo boat* maladatto al trasporto di passeggeri; i precedenti del piroscavo, che ha avuto molte e poco rassicuranti vicende: arenamento, perdita di un'elica, ecc.

Oltre questa nave, attualmente la Società non ne presenta altre; e il Consiglio si è già in altre occasioni dichiarato contrario a concedere la patente con un solo piroscavo.

Siffatto principio, in sè giusto, potrebbe però in questo caso portare a conseguenze imprevedibili e non desiderabili. Se ora si rifiuta la patente alla *Siculo-Americana* si potrebbe poi ugualmente rifiutare l'iscrizione dello stesso piroscavo *Italia* nella patente di un altro vettore che lo prendesse a nolo? Che, se, rifiutando ora la patente, si autorizzasse poi il noleggiato, il provvedimento raggiungerebbe soltanto lo scopo di legittimare una speculazione che un qualsiasi vettore, e forse non dei migliori, si troverebbe pronto ad esercitare.

Nè, d'altra parte, il noleggiato si potrebbe, allo stato attuale della legge rifiutare, a meno che, peraltro, non fosse riconosciuta l'inidoneità del piroscavo. Ora si domanda se, dati i poco buoni precedenti a cui ha già accennato, non sia opportuno appigliarsi a questa terza soluzione. Egli sarebbe per una larga radiazione di piroscavi; non sono pochi quelli tuttora in servizio che sono inadatti al trasporto degli emigranti. Ritieni che l'*Italia* possa comprendersi fra questi. Domanda ad ogni modo su questo punto il giudizio del commissario generale. Ove questo non credesse di poter consentire alla esclusione definitiva del piroscavo, preferirebbe che la domanda di patente della *Siculo-Americana* fosse accolta, sempre, s'intende, sotto determinate garanzie.

MORTARA. Crede che il principio di non concedere la patente senza la iscrizione di almeno due piroscavi, non possa avere applicazione prima che trovi sanzione nella legge.

Darà il suo parere dopo aver conosciuto dal Commissariato se tecnicamente e dal punto di vista dell'interesse degli emigranti, il piroscavo *Italia* possa o no essere conservato in servizio.

REYNAUDI, *commissario generale*. Dichiaro avere egli già stabilito di proporre al Consiglio, fin dalla prossima seduta, la radiazione dal servizio di alcuni piroscavi. Ma, anche nella selezione del materiale di trasporto, alla quale egli ha sempre inteso con fermezza, giova procedere per gradi.

Nel momento attuale, crede che l'escludere senz'altro il piroscavo *Italia* secondo la proposta dell'on. Nitti, sarebbe provvedimento troppo severo. Altri piroscavi dovrebbero, prima dell'*Italia* esser tolti dal servizio. Tanto più che a qualcuno degli inconvenienti lamentati l'armatore ha già riparato, o si dichiara pronto a riparare. Ciò stante, ritiene che la domanda della *Siculo-Americana* possa essere accolta *sub conditione*. Si potrebbe, cioè, concedere una patente provvisoria, la quale sarebbe ritirata se entro i termini annunciati non fossero posti in linea gli altri due piroscavi promessi, o se si fosse verificato qualche inconveniente nel primo viaggio.

MORTARA. Approva la proposta fatta dal commissario generale di porre all'ordine del giorno di una prossima seduta l'esclusione di taluni piroscavi dimostratisi inadatti al servizio, lamentando anzi che ciò non sia stato fatto prima.

Dalla relazione già distribuita ai consiglieri circa i piroscavi di cui trattasi, risulta che questi hanno uno stato di servizio pessimo e che numerosi sono i rapporti contrari dei regi commissari viaggianti. Perché dunque, si è atteso tanto a proporre la radiazione? Trattasi, poi, di piroscavi stranieri e non comprende perchè, una volta che si sono dimostrati inadatti, si debba avere tanto riguardo ad eliminarli.

REYNAUDI, *commissario generale*. Accenna alle molte difficoltà che il Commissariato deve superare prima di poter giungere alla esclusione di un piroscavo. Tutte le osservazioni fatte a bordo dai regi commissari sono vagliate dalle Commissioni di visita nei porti. Queste giudicano che agli inconvenienti lamentati si possa porre riparo con determinati provvedimenti e lavori, che vengono imposti al vettore. Spesso questi provvedimenti si mostrano insufficienti e i regi commissari rinnovano le loro lagnanze. Ma accade pure che, ancora una volta, le Commissioni giudichino rimediabili i mali lamentati, sicchè si prosegue in questa alternativa per parecchi viaggi, fin quando gli elementi raccolti a carico di un piroscavo non diventano così schiacciati da togliere ogni dubbio.

Tuttavia, quando pure il Commissariato per le cause accennate non riesce ad escludere un piroscavo con quella sollecitudine che desidererebbe, esso tiene però nel dovuto calcolo gli inconvenienti constatati e le sfavorevoli risultanze emerse, in occasione della fissazione dei noli, i quali, per i piroscavi peggiori, sono scesi anche a 120 lire, con circa 70 lire di differenza dai migliori.

MALNATE. Aggiunge dei fatti e delle considerazioni a sostegno di quanto ha detto il commissario generale.

BODIO, *vice-presidente*. Anch'egli può attestare delle grandi difficoltà e dei contrasti che è necessario superare prima di giungere alla eliminazione di un piroscifo. Talvolta, mentre il regio Commissario assicura che il trattamento a bordo non è stato buono, si trova modo di far firmare, nell'ultimo giorno del viaggio, alla fine di un pasto abbondante, da una folla di emigranti, a bordo, una dichiarazione allegra, che il vitto è stato eccellente.

E non è facile, neanche per la parte tecnica della bontà del trasporto, trovare sempre concorde il giudizio delle Commissioni di visita con quello dei regi Commissari. Ci vuole del tempo per raccogliere elementi sufficienti per poter eliminare un piroscifo.

MORTARA. Insiste nelle sue considerazioni. Non trova giusto ad ogni modo che i noli più bassi debbano essere scontati con un trattamento pessimo e non approva una politica dei noli ispirata a un siffatto principio.

BRUNO. Associandosi alle considerazioni del comm. Mortara per quanto riguarda i criteri seguiti nella fissazione dei noli, aggiunge che l'opera delle Commissioni di visita è sempre ispirata all'osservanza delle leggi e dei regolamenti.

Dopo osservazioni varie di altri consiglieri, si conviene di rimandare il seguito della discussione a domani.

La seduta è tolta alle ore 12.15.

Adunanza del 9 febbraio 1907.

L'adunanza è aperta alle ore 9.15, presenti i consiglieri: on. BODIO, *vice-presidente*, ammiraglio REYNAUDI, *commissario generale*, on. MATERI, on. NITTI, on. TURATI, comm. BONACINI, cav. BRUNO, comm. MORTARA, prof. MONTEMARTINI, avv. MERLANI e comm. MIRAGLIA. Intervengono anche l'on. ADAMOLI, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, i commissari comm. MALNATE, cav. A. ROSSI e comm. E. ROSSI. *Segretari* i professori ATTOLICO e GIUFFRIDA.

Ordine del giorno:

1. Domanda della patente di vettore di emigranti, da parte della Società *Siculo-Americana* (*Seguito della discussione*).
2. Esclusione dal servizio di emigrazione di alcuni piroscafi di bandiera estera.

Presiede l'on. BODIO.

NITTI. Riassume le considerazioni fatte nella seduta precedente. Il Consiglio deve evitare due pericoli ugualmente gravi. Concedere senz'altro la patente alla Società *Siculo-Americana* significa concedere la patente per un piroscavo che, oltre che essere unico, ha un cattivo stafo di servizio.

Non concedere la patente significa obbligare la *Siculo-Americana* ad accettare il giogo di qualche noleggiatore fors'anche poco scrupoloso.

Crede che, in questa condizione di cose, il partito migliore sarebbe di concedere la patente subordinatamente al giudizio favorevole del Commissariato sulla piena idoneità del piroscavo *Italia*, ed all'assicurazione che la Società metterà in linea nel termine annunziato gli altri piroscavi promessi.

Prima di presentare tuttavia un ordine del giorno in questo senso desidererebbe sapere gl'intendimenti del commissario generale circa la possibilità di una pronta selezione delle navi addette ai servizi d'emigrazione, e tra le quali potrebbe forse essere compresa anche l'*Italia*.

REYNAUDI, *commissario generale*. Ricorda al Consiglio che, durante la sua permanenza al Commissariato, sono stati tolti dal servizio 19 piroscavi

scadenti, o perchè radiati di ufficio o perchè ritirati dai vettori dietro invito del Commissariato o spontaneamente. L'azione dell'Ufficio nell'operare la selezione del naviglio ha proceduto dapprima necessariamente lenta, per esigenze di cui ognuno può rendersi conto. Si è venuta poi via via intensificando, ed egli proporrà in questo stesso anno l'esclusione di altri piroscafi. Ma, ripete, la selezione deve essere graduale e non precipitosa, per non danneggiare ingiustamente gl'interessi di alcuno.

Rileva poi come il Commissariato debba sempre procedere con molta cautela, trovandosi a dover agire in base ad elementi che spesso sono in contrasto fra di loro, e che sono causa di frequenti ricorsi al Consiglio di Stato, ai quali giova non prestare il fianco con deliberazioni che non siano suffragate da un complesso concorde e decisivo di elementi.

MONTEMARTINI. Incoraggia il Commissariato a proseguire risolutamente nella selezione del naviglio. Scartare le navi peggiori è, a parer suo, un obbligo, perchè esse fanno una ingiusta concorrenza alle navi migliori, realmente rispondenti alle esigenze dei trasporti moderni.

Il Consiglio, che pure sembra essere già entrato in questo ordine di idee, non ha tuttavia ancora fissato un criterio unico in base al quale decidere poi nei singoli casi, criterio che servirebbe di norma sia al Commissariato, sia ai vettori.

Ricorda di avere altra volta proposto un ordine del giorno sul riguardo, affermando il principio che non debbano essere ammesse alla patente navi le quali siano state costruite per il trasporto di merci e trasformate poi pel trasporto di emigranti.

Il recente caso del piroscavo *Italia* lo persuade sempre più della necessità di stabilire un criterio unico.

NITTI. Presenta, illustrandolo brevemente, il seguente ordine del giorno:

“ Il Consiglio è di parere che la patente chiesta dalla Siculo-Americana possa essere concessa, ma subordinatamente al giudizio favorevole del Commissariato sulle condizioni di *piena* idoneità del piroscavo *Italia* ed alla assicurazione che la Società metterà in linea nel termine annunziato nella domanda gli altri piroscavi promessi.

“ Il Consiglio, inoltre, udite le dichiarazioni del commissario generale, prende atto che il Commissariato presenterà proposte relative ai piroscavi da escludere dal servizio di emigrazione „.

BODIO, *vice-presidente*. Mette ai voti l'ordine del giorno Nitti, che risulta approvato.

Segue quindi una discussione circa gli inconvenienti, accennati anche nella seduta precedente, relativi al servizio di vigilanza sul trasporto degli emigranti, che, per il suo attuale ordinamento, dà spesso origine a divergenze di vedute e di apprezzamenti, nocevoli al buon andamento del servizio stesso.

Prendono parte alla discussione, oltre il vice-presidente Bodio e il commissario generale Reynaudi, anche i consiglieri Bruno, Mortara, Miraglia, Turati e Merlani.

L'on. Turati esorta i membri del Consiglio appartenenti al Parlamento a richiamare l'attenzione del Governo sull'accennato stato di cose.

Avendo il commissario generale fatto rilevare che il progetto di riforma del titolo IV del Regolamento sull'emigrazione, già preparato, provvederebbe ad eliminare gli inconvenienti lamentati, il Consiglio delibera di affrettarne la discussione.

BODIO, vice-presidente. Mette in discussione il secondo argomento posto all'ordine del giorno: "Esclusione dal servizio di emigrazione di alcuni piroscafi di bandiera estera.". Detti piroscafi sono il *Sicilian* e il *Napolitan Prince* del vettore Fornari e il *Gallia* della Patria, per ciascuno dei quali sono indicati, nella apposita relazione distribuita ai consiglieri, gli svariati motivi che inducono il Commissariato a proporre l'esclusione.

NITTI. Tenuta presente l'opinione manifestata dal Consiglio nel corso della discussione fatta relativa al piroscavo *Italia* nel senso cioè che occorre una larga selezione del naviglio addetto al trasporto di emigranti, escludendo tutti quei piroscafi che risultino comunque non rispondenti alle esigenze di un buon servizio di trasporto per emigranti, crede che le proposte relative ai tre piroscafi menzionati possano senz'altro essere approvate.

BODIO, vice-presidente. Nessun altro avendo chiesto la parola, mette ai voti, distintamente, le proposte per la esclusione dei piroscafi *Sicilian Prince*, *Napolitan Prince* e *Gallia*; le quali proposte vengono approvate alla unanimità.

La seduta è tolta alle ore 10. 30.

Adunanza del 15 febbraio 1907.

L'adunanza è aperta alle ore 9.45, presenti i consiglieri: on. DAL VERME, *presidente*; ammiraglio REYNAUDI, *commissario generale*; on. BODIO, on. MATERI, on. NITTI, on. TURATI, comm. BONACINI, cav. BRUNO, commendator MORTARA, on. MERLANI. Assistono anche l'on. ADAMOLI, *presidente della Commissione parlamentare di vigilanza* sul Fondo dell'emigrazione, e i commissari comm. MALNATE, cav. A. ROSSI, comm. E. ROSSI.
Segretari i professori ATTOLICO e GIUFFRIDA.

Ordine del giorno.

1. Stato delle pratiche relative alla istituzione dei ricoveri per emigranti nei porti d'imbarco.

Presiede l'on. DAL VERME.

REYNAUDI, *commissario generale*. Riferendosi alla relazione a stampa distribuita ai consiglieri, riassume brevemente lo stato delle pratiche circa l'istituzione dei ricoveri nei porti di imbarco degli emigranti.

Quanto alle trattative già iniziate per la costruzione di detti ricoveri, con i vettori nazionali, esse furono condotte innanzi secondo i desideri del Consiglio. I vettori avrebbero anche accettato in massima un capitolo d'oneri sui quali il Consiglio potrà pronunziarsi. Essi dichiarano però che non assumerebbero l'impresa, se il Commissariato non ne assicurasse loro l'esclusivo esercizio.

BRUNO. Crede opportuno, prima che il Consiglio si addentri nella discussione dei ricoveri, far presente che, per il porto di Napoli, le mutate esigenze del traffico marittimo renderebbero ora non conveniente l'edificazione del ricovero alla Villa del Popolo. Comunica al riguardo il seguente telegramma pervenuto al Ministero della marina dal comm. Witting, comandante del porto di Napoli:

“ Quando progettossi ricovero emigranti Villa Popolo condizioni commerciali industria movimento emigratorio Napoli differivano dalle presenti. Benefica legge 1904 comincia produrre buoni effetti, maggiori fa sperare. Molti stabilimenti industriali sorgono, altri sorgeranno presto, perciò traf-

fico marittimo, già naturalmente aumentato, riceverà in breve incremento prima imprevedibile. Lavori ampliamento porto Granili, anche se celere-mente condotti, non potranno espletarsi prima che crisi mancanza spazi non abbia raggiunto proporzioni anche maggiori attuali, notando che ampliamenti ferroviari hanno ridotto considerevolmente aree disponibili porto. Inoltre incremento continuo emigrazione rende insufficienti progetti ricovero Villa Popolo anche se costruito tre piani. Mutate circostanze rendono desiderabile almeno per ora non sia occupato ricoveri Villa Popolo. Scelta nuova località non può farsi senza piani ordinamento zona orientale città e nuove disposizioni stazione centrale e linee accesso Napoli. Studio accurato tali elementi potrebbe guidare scelta, tenuto conto valore suoli „

NITTI. Ha fatto oggetto di particolari studi la questione dei ricoveri di cui intende occuparsi anche alla Camera. Trattasi di materia assai delicata, la quale implica responsabilità che è bene chiarire a tempo.

La costruzione dei ricoveri è un obbligo di legge. Ma la costruzione non avvenne: dapprima, non si avevano fondi sufficienti; di poi, fu affacciata l'idea che convenisse escogitare forme di investimento, per il Fondo dell'emigrazione, maggiormente utili, tanto più potendo la costruzione dei ricoveri essere ugualmente fatta, come in qualche paese estero, da privati o meglio dalle stesse Compagnie di navigazione.

E infatti, nel 1905, venne la domanda di un privato, il marchese di Campolattaro, il quale si dichiarava pronto ad assumere la costruzione e l'esercizio del ricovero di Napoli, sottoponendosi a tutte le condizioni e a tutti i controlli che il Commissariato avesse ritenuto necessari. Questa spontanea offerta, intanto, sta a dimostrare che l'impresa dei ricoveri si presenta per sè stessa lucrativa, tanto che un privato avrebbe trovato tornaconto ad assumerla.

Ma la domanda del Campolattaro non giunse in porto: il Consiglio di Stato, al quale fu sottoposta, opinò che la costruzione dei ricoveri dovesse aver luogo, in forza della legge in vigore, per opera dello Stato.

Mentre, dopo ciò, il Commissariato avrebbe dovuto accingersi a concretare gli studi per una soluzione definitiva della questione, fu emanata dallo stesso Commissariato una circolare in data 1° dicembre 1905, che egli reputa infondata in diritto e che non può avere pratica applicazione.

L'oratore critica minutamente la circolare, sostenendo che con l'ordinamento da essa previsto si creerebbe un monopolio a favore di privati locandieri, a cui si formerebbe anche una posizione privilegiata per quanto riguarda l'arruolamento degli emigranti.

Spera, tuttavia, che il Commissariato saprà e vorrà evitare una tale conseguenza.

Non locande uniche o privilegiate devono esistere: bensì i ricoveri e i ricoveri di Stato quali li vuole la legge. Il consigliere Bruno ha letto un telegramma secondo il quale il Comandante del porto di Napoli riterrebbe ormai impossibile la costruzione del ricovero nell'area demaniale alla Villa del Popolo. Ebbene, a Napoli non mancano altre aree, ugualmente adatte, che si potrebbero ottenere a 5 o al massimo a 10 lire il metro quadrato. Dodicimila metri quadrati, quanti ne occorrono, sarebbero appena 120 mila lire. La costruzione potrebbe costare assai meno dei tre milioni che s'è detto, qualora si mettesse da parte qualsiasi idea di grandiosità, che sarebbe del resto inopportuna. Nelle locande private accadono molti inconvenienti. Si sono verificati anche fatti dolorosi e potrebbe enumerare molti abusi. Ciò non implica che per evitare un male si possa affidare la sorte di centinaia di migliaia di emigranti a una speculazione privata e che si possa violare la legge. Bisogna battere la via maestra: o un ricovero di Stato, come dice la legge; o un consorzio di tutti i vettori nazionali come ha proposto l'on. Dal Verme e come il Consiglio ha approvato a unanimità. Ma niente monopoli o privilegi ottenuti in via indiretta, mediante circolari e graduatorie che niuna legge concede. Niuno può impedire che una locanda funzioni, se essa non contravviene alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla sanità pubblica.

Conclude rivolgendo parole di viva fiducia per l'ammiraglio Reynaudi, a cui si affida perchè il bene inteso interesse degli emigranti sia salvaguardato.

REYNAUDI, *commissario generale*. Ringrazia l'on. Nitti delle benevole espressioni a suo riguardo e spera di poter dimostrare a lui ed al Consiglio che i provvedimenti del Commissariato in ordine all'argomento di cui si tratta non meritano tutte le critiche che sono state mosse.

Espono i gravi inconvenienti a cui ha dato luogo l'ordinamento attuale delle locande e chiarisce gli intendimenti del Commissariato, venendo alla conclusione che con la circolare del 1° dicembre 1905 si mirava esclusivamente alla eliminazione delle locande meno atte dal punto di vista dell'igiene e della sicurezza degli emigranti.

Il Commissariato non ha mai inteso dare monopoli e privilegi. E ricorda in proposito che avendo un vettore chiesto l'esclusività per un albergo che aveva in animo di costruire a Palermo, il Commissariato ha subito risposto negativamente. Riferisce anzi i seguenti brani di detta risposta:

“ la S. V. versa in equivoco se ritiene che il Commissariato

intenda e possa autorizzare una determinata Impresa, con esclusione di ogni altra, all'esercizio di ricoveri per gli emigranti così in Palermo come in qualsiasi altro porto d'imbarco.

“ simili iniziative devono svolgersi all'infuori di qualsiasi concessione che costituisca loro, in diritto, una posizione di favore e privilegio in confronto delle altre locande autorizzate a prestar l'alloggio ed il vitto agli emigranti. Nell'interesse di questi ultimi, finchè non possano sorgere i ricoveri di Stato, deve valere il principio della libera concorrenza, sotto l'osservanza delle disposizioni legislative e regolamentari, e delle istruzioni emesse al riguardo da questo Commissariato. „

Nessun privilegio, dunque. E, come a Palermo, così a Napoli.

Quanto ai ricoveri, ricorda le cause della loro ritardata costruzione, assolutamente indipendenti dalla volontà del Commissariato.

Venne dapprima un voto della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione, che opinò doversi cercare di non far gravare sul Fondo la spesa dei ricoveri, tanto più essendo questa preventivata in cifre assai considerevoli. Anche il Ministro degli esteri accedette a siffatta idea, ed è noto che nel progetto di riforme alla legge vi è, appunto per questo, contemplata espressamente la possibilità di affidare all'industria privata la costruzione dei ricoveri.

Per Napoli si aggiunge ora una nuova difficoltà, che del resto anche il Commissariato prevedeva. Verrebbe a mancare cioè, secondo ha riferito il cav. Bruno, l'area demaniale sulla quale avrebbe dovuto sorgere il ricovero.

Ma il Commissariato spera che le difficoltà che ancora si frappongono, possano essere finalmente superate. Frattanto, crede suo dovere di migliorare nei limiti del possibile il sistema delle locande.

MALNATE. A complemento delle dichiarazioni del commissario generale espone diversi fatti, ed aggiunge qualche dichiarazione.

MORTARA. Ritiene secondaria, in confronto di quella dei ricoveri, la questione delle locande. E del resto riconosce giusto il principio al quale nella nota circolare del dicembre 1905 si è informato il Commissariato.

Di maggior momento è invece la questione dei ricoveri. La legge dice che questi debbono essere costruiti via via che i mezzi lo consentono. E i mezzi, da un punto di vista assoluto, non mancano. Trattasi peraltro, come già altra volta il Consiglio e la Commissione di vigilanza hanno considerato, di oltre cinque milioni e conviene spendere una somma così considerevole proprio nei ricoveri? È questa la forma più utile dei possibili investimenti del Fondo dell'emigrazione? Egli dubita che sia conve-

niente rinunciare a oltre cinque milioni per assicurare agli emigranti — avvezzi a tutti i disagi — una forma di tutela immediata che si esaurisce nel breve giro di poche ore.

Ricorda la discussione recente seguita alla Camera dei deputati in occasione del bilancio di agricoltura.

Il Parlamento ed il Paese sono giustamente preoccupati di questo fenomeno dell'emigrazione che ha oramai assunto proporzioni allarmanti. Nell'ultimo anno, oltre 700 mila persone — complessivamente per le diverse destinazioni — lasciarono l'Italia. Bisogna frenare questo esodo, che minaccia di compromettere la nostra compagine demografica ed economica. Questo è il problema del momento presente, di fronte a cui non si sa con quale animo si possano spendere dei milioni in grandiosi edifici per gli emigranti

Lasciamo intatta la nostra riserva, per la quale nuove e più utili destinazioni potranno presentarsi, e intanto cerchiamo — per quanto riguarda i ricoveri — di raggiungere lo scopo per altra via. E questa via fu già additata dal Consiglio nella sua deliberazione del giugno 1906. Si affidi cioè la costruzione e l'esercizio dei ricoveri ad un consorzio di vettori nazionali.

Il Consiglio di Stato, nel suo recente parere, opina che detta concessione non debba darsi ai vettori: ma il Commissariato può non ritenersene legato, per la parte di cui trattasi, specie se, a mezzo di speciali e caute condizioni, riesca ad assicurare un servizio per ogni riguardo conveniente a vantaggio degli emigranti.

Conclude, esprimendo l'avviso che il Consiglio, esclusa la possibilità della concessione dei ricoveri ad un privato o ad un vettore singolo, riaffermi la necessità che per la costruzione ed esercizio dei ricoveri stessi sia assicurata la cooperazione di tutti i vettori nazionali.

BODIO. Esamina anch'egli partitamente le due questioni delle locande e dei ricoveri.

Per le locande ritiene che il Commissariato dovrebbe limitarsi a raccomandare ai vettori perchè mandino gli emigranti di preferenza in quelle riconosciute buone, e sussidiariamente in quelle riconosciute mediocri. In ciò pare non si possa trovare nulla di contrario alla legge, che vuole si eserciti un'attiva vigilanza sulle locande, nell'interesse degli emigranti.

Passa quindi a discorrere della costruzione dei ricoveri che sarebbe meglio denominare alberghi degli emigranti, perchè la parola ricovero ha quasi un significato di elemosina. A dir vero, l'articolo 32 non contiene un obbligo tassativo per il Governo, di edificare codesti alberghi. Essa

dice soltanto che occorre provvedere alla tutela degli emigranti nei porti d'imbarco, *anche* mediante l'istituzione di ricoveri, da costruirsi *via via che i mezzi lo consentano*. Questa disposizione contiene il principio che i ricoveri devono costruirsi, col concorso del Fondo per l'emigrazione; ma se anche la costruzione si affidasse ai vettori, col contributo fornito dal Commissariato, lo spirito della legge sarebbe soddisfatto.

Accenna poi alle varie vicende della questione dei ricoveri.

In un primo momento, subito dopo l'entrata in vigore della legge, il Consiglio attribuiva una grande importanza ai ricoveri: si ordinarono studi, piani, ecc. Più tardi prevalse nello stesso Consiglio l'idea che il prodotto della tassa sugli emigranti dovesse servire principalmente alla loro protezione nei paesi stranieri, ed anche a favorire iniziative private a scopi di colonizzazione all'estero e, nel timore che il Fondo dell'emigrazione potesse venire largamente impegnato nella spesa per i ricoveri, il Consiglio decise di rinviare a momento più opportuno ogni soluzione definitiva.

Il Commissariato, in questa oscillazione di opinioni e di voti, credette almeno opportuno di portare avanti quelle opere connesse ai ricoveri che hanno funzioni di servizio pubblico (disinfezione, depositi di bagagli, dogana, ecc.).

In seguito, pur essendo stata rinviata l'idea della colonizzazione, si pensò che sarebbe stato più conveniente provvedere ai ricoveri, senza impegnarsi in una spesa ingente, e cioè coll'affidarne la costruzione ad un consorzio di vettori a condizioni da stabilirsi.

Ma altre difficoltà ancora si presentano. L'area di 14 mila metri quadrati, che prima era disponibile, ora, per le esigenze cresciute del traffico, non lo è più. Ben dice però l'onorevole Nitti che in questo caso si può ricorrere alla espropriazione per causa di pubblica utilità, e procurarsi il terreno altrove.

Esaminiamo il recente parere del Consiglio di Stato, che sembra contrario ad affidare la costruzione e l'esercizio dei ricoveri, ai vettori. Intanto, lo stesso Consiglio di Stato ammette che il Commissariato possa non costruire da se, direttamente, ma far costruire da società private. Trattasi, poi, di un parere di Sezione, il quale potrebbe essere modificato in adunanza generale delle quattro sezioni. Aggiungasi che, ove siffatte locande fossero affidate per l'esercizio ad una società di vettori, questa si potrebbe invigilare molto più facilmente che non si faccia ora colle molte piccole locande sparpagliate, perchè i vettori sono sottoposti al regime della patente e della cauzione.

MATERI. Si associa completamente alle considerazioni del presidente.

Giova che le locande possano funzionare: ma il Commissariato, in ogni caso, non intende di concedere privilegi.

Quanto alla somma che si vorrebbe destinata ai ricoveri, costruendoli a spese del Fondo dell'emigrazione, crede che sarebbe molto meglio impiegarli in altre forme di protezione, specialmente all'estero, per migliorare la sorte di tante migliaia di nostri connazionali che si trovano ancora esposti a innumerevoli pericoli e soprusi.

NIRRI. Data l'ora tarda, propone di rinviare il seguito della discussione a domani.

Dopo alcune osservazioni del consigliere Bruno, cui rispondono il commissario Malnate e l'on. Bodio, circa le spese occorrenti per il personale delle Capitanerie addetto al servizio delle disinfezioni, si toglie la seduta alle ore 12. 10.

Allegato al rendiconto sommario dell'adunanza del 15 febbraio 1907.

STATO DELLE PRATICHE CIRCA I RICOVERI PER GLI EMIGRANTI NEI PORTI D'IMBARCO.

Napoli.

Per costruire il *Ricovero di Stato* a Napoli in breve termine si potrebbe indire l'asta pubblica per appaltare i lavori.

Il progetto, già approvato in massima dall'on. Consiglio, si può dire ormai ultimato, non mancando che il solo capitolato speciale d'appalto. Esso dà al ricovero una capienza dai 2500 ai 3000 emigranti. Importa una spesa, non ancora determinata, sui tre milioni di lire. Fors'anco maggiore, se si consideri che le costruzioni, le quali, come è noto, si dovranno elevare sull'area demaniale della *Villa del Popolo*, in prossimità del mare, forse in qualche punto dovranno poggiare su costose *palafitte*.

Genova.

Per il *Ricovero* di Genova esistono due progetti. Il primo, già ultimato, si potrebbe attuare con il concorso dei vettori; il secondo, ora allo studio presso il Consorzio autonomo di quel porto, verrebbe edificato dallo Stato, in territorio demaniale.

Il primo progetto ridurrebbe a *Ricovero* il mattatoio occidentale di quella città.

Il Municipio di Genova cederebbe al Commissariato il mattatoio per la somma da 350,000 a 400,000 lire (pur valutandolo del valore di circa 600,000 lire), con patto di riscatto dello stabile, a prezzo di stima, qualora nell'avvenire il Commissariato non più se ne giovasse allo scopo, e con patto espresso che il ricovero funzioni entro l'anno 1908.

Il Genio civile, poi, nel suo progetto di massima per la costruzione del ricovero sull'area del mattatoio, prevede la spesa di lire 1,050,000.

Qualora, pertanto, la costruzione dell'*Albergo*, che, relativamente alle spese, fa parte principale del *Ricovero*, si accollasse al Consorzio dei vettori, il Commissariato non sarebbe gravato che dalla compera del mattatoio e delle spese relative all'impianto della sola parte dell'edificio che si riserverebbe per i suoi servizi.

Il secondo progetto è più grandioso. Come si disse è tuttora in compilazione e allo studio presso il Consorzio autonomo del porto di quella città.

L'Amministrazione consortile si propone di rifare l'attuale stazione marittima sullo sporgente *Federico Guglielmo*. La nuova stazione comprenderebbe l'attuale ampliata e sistemata con tutti i servizi relativi.

Sorgerebbe la nuova stazione sopra un'area complessiva, presso il mare (proprietà demaniale), di oltre dieci mila metri quadrati: e avrebbe, in sovrastruttura di quattro piani, il *Ricovero* per gli emigranti.

Il *Ricovero* sarebbe capace di albergare 1500 emigranti, quasi tutti alloggiati nei primi tre piani.

I servizi della stazione comprenderebbero il pianterreno e parte del primo piano, concentrati nel mezzo del vasto edificio. La parte superiore di tutto l'edificio e le parti laterali comprenderebbero il *Ricovero*, dal primo piano all'insù.

L'entrata al *Ricovero* è autonoma, dalla città, mediante un grande cavalcavia formato da strada carrozzabile, che si congiunge col primo piano del vasto edificio, il quale formerebbe il pianterreno del *Ricovero*.

L'accesso per gli emigranti al *Ricovero* è da piazza Principe, a pochi passi dalla stazione ferroviaria.

Il percorso quindi tra il luogo di arrivo e il ricovero non potrebbe essere più breve.

Il progetto del *Consorzio autonomo del Porto*, sull'altro del *Ricovero* al mattatoio, ha i seguenti vantaggi:

1. L'edificio, sopra una superficie libera di oltre 10,000 metri quadrati, si troverebbe isolato; prospiciente sul mare da tre lati; comunicante con la città mediante un piazzale e una spaziosa strada; nella posizione più igienica e felice, senza tema di contatti pericolosi.

Il mattatoio invece trovasi in località alquanto depressa, su superficie di soli 3422 metri quadrati e, quel che è peggio, addossato a molti fabbricati abitati, in un popoloso quartiere;

2. Il *Ricovero* che costruirebbe il Consorzio autonomo del Porto col *Fondo per l'emigrazione*, formando parte della stazione marittima (sovrastruttura della stessa) darebbe agli emigranti, nello stesso luogo, con tutte le maggiori comodità d'albergo, anche tutti i servizi di cui l'emigrante abbisogna al suo imbarco. Ciò porterebbe una grande economia di spese e pregevoli benefici, evitando soprattutto contrattempi, tragitti, noie e disagi.

La spesa per la costruzione dell'intero edificio — il suolo, come si disse, è demaniale — è preventivata, in cifra tonda, in 3,000,000 di lire e graverebbe per metà sul *Fondo per l'emigrazione*.

È da rilevare però che con tale spesa il Commissariato, oltre di acquistare la proprietà del *Ricovero*, verrebbe esonerato dal suo contributo per

le altre opere che si costruirebbero nella stazione marittima in favore degli emigranti. Notisi che per un consimile contributo, nei lavori d'ampliamento e sistemazione nella stazione marittima di Napoli, il *Fondo per l'emigrazione* ha dovuto impegnarsi per 130,000 lire.

Palermo.

Il Commissariato per il *Ricovero* di Palermo ha proseguite le trattative per l'acquisto dell'Istituto dei trovatelli (palazzo di Santo Spirito) adattabile, con ogni comodità, allo scopo.

La spesa d'acquisto sarebbe di 400,000 lire. Però, siccome detto stabile è gravato da canoni passivi per annue lire 11,400, così l'acquisto si dovrebbe calcolare ad un capitale di circa 700,000 lire.

Le spese poi di adattamento, per alloggiarvi 1000 emigranti, furono preventivate, dal Genio civile, in lire 140,000: onde un aggravio totale di circa 840,000 lire.

Con il concorso dei vettori, se associati all'istituzione dei *Ricoveri*, la spesa di adattamento e i canoni passivi verrebbero da essi sostenuti: per cui il *Fondo per l'emigrazione*, dato il concorso dei vettori, non sarebbe gravato che per sole 400,000 lire.

Adunanza del 16 febbraio 1907.

La seduta è aperta alle ore 9.30, presenti i consiglieri: on. DAL VERME, *presidente*; ammiraglio REYNAUDI, *commissario generale*; on. BODIO, onorevole MATERI, on. NITTI, on. TURATI, comm. BONACINI, cav. BRUNO, commendator DE' NEGRI, comm. MORTARA, prof. MONTEMARTINI, on. MERLANI, e i commissari comm. MALNATE, cav. A. ROSSI e comm. E. ROSSI.

Segretari i professori ATTOLICO e GIUFFRIDA.

Ordine del giorno:

1. Stato delle pratiche per la costruzione dei ricoveri per emigranti nei porti d'imbarco. (*Seguito della discussione*).

Presiede l'on. DAL VERME.

NITTI. Prende atto delle dichiarazioni fatte dal commissario generale nella seduta precedente, che cioè non si possano nè si vogliano creare monopoli nè in forma diretta, nè in forma indiretta.

Fa però notare che le disposizioni date dal Commissariato sono tali che, anche indirettamente, creano un monopolio.

Egli insiste nel ritenere che un'impresa, che calcola debba fruttare somme ingenti non possa essere affidata che a un Consorzio di tutti i vettori nazionali o allo Stato.

Alcuni consiglieri hanno affermato che la legge non fa obbligo al Commissariato della costruzione dei ricoveri. Non crede, invece, che vi sia dubbio, di fronte alla disposizione dell'articolo 32 della legge, dell'articolo 78 del regolamento — al quale il Consiglio riconosce forza legislativa — ai precedenti parlamentari, fra cui specialmente la relazione Luzzatti-Pantano, dalla quale ultima risulta che la tassa di lire 8 fu imposta appunto e soprattutto per la costruzione dei ricoveri. Non sa spiegarsi cosa si voglia fare del Fondo dell'emigrazione, se non deve servire nè meno per i ricoveri. Allora a che deve servire? Non è meglio abolire allora la tassa di 8 lire che niente giustifica? Legge la relazione Pantano-Luzzatti. È obbligo costruire i ricoveri? Se si ammette che il regolamento vigente sia stato fatto per delegazione della legge del 1901 l'obbligo è innegabile. Nell'ottobre scorso lo stesso senatore Bodio, nel Congresso della Dante Alighieri, di-

chiarava a Milano: " Speriamo che sia prossima la costruzione di ricoveri " per gli emigranti nei porti di Genova, Napoli e Palermo, che fu ritardata per motivi indipendenti dal buon volere del Commissariato .. Dunque anche il senatore Bodio voleva la *costruzione* di ricoveri, di cui riconosceva l'obbligo. Perchè ora non si vuole la costruzione?

Nè, per detta costruzione, occorrerebbe prelevare in una sol volta la somma occorrente certamente considerevole; si potrebbe, come ho già detto, non toccare la riserva attuale, destinando ai ricoveri, per un congruo periodo d'anni, una certa annualità.

Però si rende conto delle obiezioni di coloro che affermano potervi essere per il Fondo dell'emigrazione, un uso migliore. E allora si concedano la costruzione e l'esercizio dei ricoveri, ai vettori nazionali, potendo, soltanto in questo caso, giustificarsi una costruzione dei ricoveri non eseguita dallo Stato, per i vantaggi che ne risulterebbero alla nostra bandiera.

Se vi sono dei locali bene ubicati e rispondenti alle esigenze di un ricovero, non potendosi contestare nel caso di cui trattasi la causa di pubblica utilità, lo Stato può, occorrendo, espropriarli e o esercirli direttamente o affidarli ad un Consorzio di vettori. Infine si augura che si applichi la legge e che si tuteli l'interesse degli emigranti nel modo più efficace.

REYNAUDI, *commissario generale*. Aggiunge altri chiarimenti a quelli già dati nella precedente seduta circa le locande.

Nota che il Commissariato è, per quanto riguarda la costruzione dei ricoveri, sostanzialmente d'accordo con l'onorevole Nitti: ricorda infatti che nel progetto di modificazioni alla legge è appunto prevista l'eventualità della concessione dei ricoveri ai vettori nazionali.

Termina assicurando che, ove gli risultasse che l'integrale applicazione della circolare 1° dicembre 1905 potesse provocare il monopolio, egli non esiterebbe a modificarla o limitarla. Assicura inoltre che, qualora si verificassero inconvenienti ed abusi, anche le locande di prima categoria sarebbero chiuse senza riguardi di sorta.

NITTI. Dopo le esplicite assicurazioni del commissario generale, crede che il Consiglio potrebbe esser concorde sopra i seguenti punti:

1° che sia da escludere assolutamente qualsiasi monopolio diretto o indiretto relativamente alle locande;

2° che si debba riconfermare il voto già emesso nel giugno scorso per la concessione dei ricoveri ad un Consorzio dei vettori nazionali:

3° che ove si dimostrasse necessario per una pronta soluzione della

questione dei ricoveri, in conformità dei criterii sopra indicati, convenga valersi della facoltà di espropriazione per causa di pubblica utilità.

Si riserva di presentare un ordine del giorno che affermi i principi sopra indicati.

MONTEMARTINI. Trova giuste e si associa a tutte le considerazioni fatte dall'onorevole Nitti. Il Consiglio non può che confermare il voto del giugno per la concessione dei ricoveri ad un Consorzio di vettori nazionali.

Crede opportuno, peraltro, fare qualche riserva. L'impresa dei ricoveri, afferma l'onorevole Nitti, procura un beneficio, a Napoli, di un milione all'anno; perciò, dice egli, deve assumerlo lo Stato.

Ora, in via preliminare, egli nota che un monopolio di Stato, costituito sopra un'industria così redditizia, costituirebbe quasi una nuova tassa sui vettori, la quale non mancherebbe, anche, di ripercuotersi sugli emigranti.

Egli ritiene, invece, che il servizio dei ricoveri si presti meglio ad una forma di produzione indiretta (col controllo ed il sindacato dello Stato) piuttosto che ad una forma di produzione diretta (costruzione da parte dello Stato). Per questa considerazione, quindi, aderisce alla proposta del Consorzio di vettori, accettando la limitazione ai soli vettori nazionali, come mezzo di protezione della nostra bandiera.

Accetterebbe, pertanto, le prime due affermazioni fatte dall'on. Nitti, ma non la terza, quella della possibilità di valersi, per la costruzione dei ricoveri, della facoltà di espropriazione per causa di pubblica utilità, sembrandogli ciò essere in contrasto col proposito di affidare la costruzione dei ricoveri ai vettori.

NITTI. Spiega che la facoltà di valersi della legge 25 giugno 1865, dovrebbe affermarsi solo come un mezzo utile nel caso che, volendosi concedere l'impresa dei ricoveri ai vettori nazionali, questi trovassero necessario di valersi di un edificio già esistente; nel qual caso, mentre sarebbe facile allo Stato di espropriare a buone condizioni, sarebbe difficile ai vettori di sottrarsi alle smodate esigenze dei proprietari.

MONTEMARTINI. Chiaritane la portata, si associa anche alla terza proposta dell'onorevole Nitti.

BODIO. Nello studiare i patti delle future concessioni di tali locande, da affidarsi per la costruzione e per l'esercizio a vettori o ad altre private imprese, non sarebbe difficile prendere garanzie di buon trattamento per gli emigranti, evitando nel medesimo tempo che gli esercenti abbiano un

lucro eccessivo. Tutto dipenderebbe dalle tariffe che vi fossero stabilite. D'altronde, non c'è obbligo di far pagare ai vettori due lire al giorno per ogni emigrante, alloggiato a loro spese, qualora un buon servizio si possa ottenere con spesa minore.

Vorrebbe, inoltre, che si affermasse l'opportunità di mantenere il sistema introdotto dal Commissariato, della graduazione, cioè, fra le locande. Nessun monopolio; ma sia limitata la concorrenza alle locande che si trovano in condizioni buone o discrete.

TURATI. Riferendosi ai principii che l'onorevole Nitti vorrebbe introdotti nell'ordine del giorno, nota che la portata del primo — tendente ad escludere ogni monopolio in fatto di locande — non è ben chiara, tanto più avendo il Commissario generale escluso la stessa possibilità di un qualsiasi monopolio.

Dopo ciò, può nascere il dubbio che si voglia contestare l'opportunità del regime di graduazione delle locande che il Commissariato può ritenere invece conveniente di mantenere.

NITTI. Non ha difficoltà, dopo le esplicite dichiarazioni fatte dal Commissario generale, di rinunciare alla prima delle affermazioni da lui accennate e che proporrebbe di comprendere nell'ordine del giorno.

MORTARA. Crede, per parte sua, che un'affermazione contro i monopoli non sarebbe dannosa e la comprenderebbe quindi anche nell'ordine del giorno; vorrebbe, poi, aggiungere una raccomandazione per la sollecita approvazione del disegno di modificazioni alla legge, che, a suo avviso, agevolerebbe non poco la soluzione definitiva della questione.

DAL VERME, *presidente*. Accenna alle ragioni che, secondo quanto gli ha detto il Ministro degli affari esteri, hanno alquanto ritardata la presentazione del progetto di modificazioni, la quale però è ora imminente.

Non metterebbe quindi nulla in proposito nell'ordine del giorno, al quale invece gioverebbe aggiungere la raccomandazione per una sollecita e definitiva risposta del Municipio di Genova relativamente al progetto di ricovero sul ponte Federico Guglielmo.

NITTI. Presenta il seguente ordine del giorno, il quale contiene anche l'aggiunta desiderata dal presidente.

Il Consiglio di emigrazione:

Conferma pienamente il parere emesso nella seduta del 28 giu-

gno 1906, e rinnova il voto che siano riprese le trattative con i vettori nazionali per la costruzione e l'esercizio di ricoveri o locande, non essendo a ciò di ostacolo il recente parere del Consiglio di Stato;

Invita il Commissariato a studiare se per dare applicazione all'articolo 32 della legge e all'articolo 78 del regolamento non sia il caso di espropriare, in base alla legge 25 giugno 1865, le aree o gli edifici più adatti per ricoveri.

Invita infine il Commissariato a provocare dal Municipio di Genova una precisa dichiarazione in ordine al progetto di ricovero al ponte Federico Guglielmo.

L'ordine del giorno è approvato alla unanimità.

La seduta è tolta alle ore 12.

Adunanza del 19 febbraio 1907.

La seduta è aperta alle ore 10.30, presenti i consiglieri DAL VERME, *presidente*; REYNAUDI, *commissario generale*; on. BODIO, comm. BONACINI, cav. BRUNO, comm. DE' NEGRI, comm. MORTARA, prof. MONTEMARTINI e avv. MERLANI. Intervengono anche il comm. PIO DI SAVOIA, *R. Console generale a San Paolo del Brasile*, l'on. DE AMICIS, della Commissione parlamentare di vigilanza, i commissari comm. MALNATE, cav. ROSSI A. e comm. ROSSI E. *Segretario* il prof. ATTOLICO.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni del R. Console Pio di Savoia circa le condizioni ed i bisogni della emigrazione italiana nello Stato di San Paolo del Brasile.

Presiede l'on. DAL VERME.

REYNAUDI, *commissario generale*. Comunica che, trovandosi qui di passaggio il cav. Gherardo Pio di Savoia, reduce dal Brasile dove ha dimorato per molti anni alla direzione di parecchi dei più importanti consolati, ha creduto opportuno di invitarlo in seno al Consiglio per esporre a viva voce quali siano, nel momento presente, le condizioni, ed i bisogni della emigrazione italiana nello Stato di San Paolo.

PIO DI SAVOIA. Dopo aver ringraziato il Commissariato ed il Consiglio per l'invito rivoltogli, ricorda di essere stato già console in Pernambuco, Porto Alegre, Rio di Janeiro, Florianopolis ed ultimamente in San Paolo.

Nell'esporre le sue idee circa i provvedimenti che si potrebbero prendere per migliorare le condizioni dei nostri emigranti al Brasile, dirà soltanto di ciò che gli sembra di più stretta competenza del Commissariato dell'emigrazione. Non parlerà quindi della Camera italiana di commercio ed arti di San Paolo che pure ha resi, anche direttamente, segnalati servizi alla causa dei coloni nelle *fazendas*; nè del Banco di Napoli ed altri Istituti bancari italiani di cui si servono i nostri emigranti per le loro rimesse nel Regno; nè di altre istituzioni nelle quali si sente o potrebbe farsi sentire l'azione governativa. Si asterrà pure dal parlare dell'organizzazione del servizio consolare nel Brasile, che pure è la base della protezione dell'emigrante e che forse è suscettibile anch'essa di qualche mi-

glioramento. Per considerazioni speciali, poi, si asterrà dal fare proposte non conciliabili colle attuali condizioni dell'ambiente.

Il Brasile — dice egli — non è paese di capitolazioni, ove, in una certa misura almeno, si possa fare ciò che si vuole. Tutt'altro. Anche nei limiti del giusto e dell'onesto, vi sono molte cose che qui sembrano fattibili e là nol sono; molte idee che in Italia sono già entrate e da gran tempo nel dominio dell'opinione pubblica colà troverebbero una franca opposizione. Un'altra difficoltà, per chi si propone la difesa dell'emigrante italiano nel Brasile, è nel dislivello fra le idee che già sono state accettate dalla scuola e dal legislatore, da una parte, e l'educazione delle masse e le attitudini delle istituzioni che devono attuare la legge, dall'altra. Grandi infine sono le difficoltà derivanti dall'ignoranza del nostro proletariato agricolo nel Brasile, la quale è spesso tale da rendere impossibile ogni più utile propaganda a suo vantaggio; come pure grandi sono quelle derivanti dallo spirito d'indisciplina e dalla scarsa educazione civica delle nostre collettività maggiori residenti nei centri urbani, per cui è più facile gittare in mezzo a loro il seme di una buona idea che di raccoglierne il frutto, più facile inaugurare una istituzione che mantenerla e circondarla della quiete e della serenità necessarie al suo sviluppo e ad una vita sana e robusta.

Di tutte queste circostanze bisogna tener conto per non perdere il tempo in discorsi vani ed in proposte immature o intempestive.

Ciò premesso, il cav. Pio di Savoia incomincia con l'esaminare i provvedimenti che è possibile e consigliabile di prendere a vantaggio delle varie istituzioni di beneficenza e di assistenza per gli emigranti, esistenti nello Stato. Propone quindi che l'assegno al Patronato degli emigranti in San Paolo venga considerevolmente aumentato, portandolo da lire 24 mila all'anno a lire 40 mila.

La domanda non è, a suo parere, esagerata. Essa è una conseguenza della maggiore importanza che ha preso il Patronato, delle maggiori esigenze del pubblico verso lo stesso e delle condizioni del cambio della moneta.

Propone, in secondo luogo, di aumentare il sussidio all'ospedale "Umberto I.", portandolo da 12 mila lire all'anno a lire 18 o 20 mila, e ciò almeno per due o tre anni ancora.

Ricorda come l'Ospedale "Umberto I.", inaugurato il 14 agosto 1904, e aperto al pubblico il 1° gennaio 1905, sia la prima degna manifestazione, in ordine di tempo e d'importanza, della vita collettiva italiana, non soltanto nello Stato di San Paolo, ma in tutto il Brasile. L'Ospedale rappresenta non solo un capitale patrimoniale di circa un milione di lire ma anche un capitale di sforzi, di lotte e di sacrifici straordinari.

Il suo funzionamento importa una spesa annua che, col cambio attuale, si aggira intorno alle 135 mila lire, cui vien fatto fronte principalmente coi contributi dei soci, con oblazioni, donativi, feste e trattenimenti.

Nel 1905 — primo anno del suo funzionamento — accoglieva 710 infermi, di cui 432 residenti in San Paolo e 278 nell'interno dello Stato e negli Stati finitimi, per un complesso di ben 17851 giornate di presenza. Ambulatoriamente poi venivano curati 6956 infermi.

L'Ospedale funziona egregiamente e tutti quelli che lo hanno visitato, l'hanno trovato superiore ad ogni aspettativa. Esso è anche finanziariamente vivo e vitale. Ma, tuttavia, non è da dissimularsi il pericolo che, gli sforzi che si fanno per la conservazione e la prosperità di questa istituzione possano essere fiaccati dalla malignità delle cose e degli uomini. È adunque desiderabile che il Governo del Re faccia qualche sforzo ulteriore per sostenere l'Ospedale e per assicurarne il regolare funzionamento e propone quindi che, per qualche tempo, il sussidio annuo concesso all'Ospedale sia portato a 18 mila lire.

Un'altra opera, veramente bella, umanitaria e grandiosa è l'Istituto oftalmico del dott. Francesco Pignatari.

Il cav. Pio di Savoia facendo la storia dell'Istituto, accenna alla importanza disastrosissima che hanno le malattie oftalmiche nello Stato di San Paolo. Esse possono essere considerate come uno dei più grandi flagelli della nostra gente sperduta in quel paese. La congiuntivite granulosa ed il tracoma v' inferiscono in modo spaventevole. Gli italiani residenti nell'interno dello Stato ne sono attaccati in proporzioni così elevate che si può calcolare a non meno di 150,000 il numero dei nostri agricoltori affetti più o meno gravemente da quelle terribili malattie. Nella comarca di Ribeirão Preto ed altre, secondo l'affermazione stessa di parecchi specialisti brasiliani che hanno visitato il paese, non meno dell'80 per cento dei nostri connazionali è affetto da malattia d'occhi più o meno grave o leggera.

Le conseguenze del tracoma sono perniciosissime. Il dott. Pignatari scrive che dal dicembre 1903 al marzo 1904, ossia in 4 mesi, sopra 500 ammalati di tracoma, curati nel suo stabilimento, 40 perdettero completamente la vista, 60 restarono ciechi di un occhio, 150 ebbero la vista ridotta a meno di un terzo. In 100 infermi si dovette praticare una iridectomia e in 90 diverse operazioni nelle palpebre.

Dal 7 luglio 1903 al 6 luglio 1904 furono ricoverati nell'Istituto 587 individui di cui 493 italiani e furono curati ambulatoriamente 890 individui di cui 645 italiani; in tutto 1477 individui di cui 1138, ossia l'80 per cento, italiani. Dal 7 luglio 1904 al 6 luglio 1905 furono curati 2287 individui, di cui 1490, ossia il 70 per cento, italiani.

Ogni anno il regio Consolato rimpatria centinaia e centinaia di tracomatosi. Nel 1905 il numero delle persone rimpatriate dal Consolato, per impotenza al lavoro, fu di 2842 e sarebbe stato anche maggiore se vi fosse stato un maggior numero di posti disponibili. Nel 1906 furono rimpatriati 3500 individui. Una gran parte dei rimpatriati, fra i quali moltissimi minorenni, avevano gli occhi in cattivo stato.

Il Governo del Re — afferma il cav. Pio di Savoia — non può a meno di avere la più grande simpatia per l'opera del dott. Pignatari né deve rincrescergli di manifestarlo coi fatti.

Il Governo di San Paolo ed un certo numero di municipi sono venuti in aiuto dell'Istituto oftalmico generosamente, con un sussidio complessivo di 40 o 45,000 lire all'anno. Anche il nostro Governo dovrebbe fare qualche cosa. Un sussidio dalle 10 alle 15,000 lire, una volta tanto o di 5000 lire all'anno non sarebbe esagerato, soprattutto tenuto conto del cambio della moneta. Accordandolo, il Governo del Re potrebbe fare al dott. Pignatari qualche equa condizione: l'obbligo, per esempio, di ricevere in osservazione nel suo stabilimento gl'individui che, alla visita medica pel servizio militare, pretendessero di essere affetti da malattie d'occhi, ecc. Ciò sarebbe tanto più opportuno, inquantochè nell'Ospedale "Umberto I", non si accettano tali infermi.

Un'altra istituzione che il cav. Pio di Savoia raccomanda alla benevolenza del Consiglio e del Commissariato è l'Orfanotrofio "Cristoforo Colombo", fondato nel 1895 dal compianto sacerdote Marchetti e diretto dai missionari della Congregazione di S. Carlo dipendenti dal Vescovo di Piacenza. L'Orfanotrofio conta ora due sezioni: una maschile in Ypiranga ed una femminile a Villa Prudente, entrambe nelle vicinanze di San Paolo. Gli orfani e le orfanelle sono in tutto circa 300, di cui circa 200 italiani. Gli edifici appartengono ai Padri.

Per mandare avanti un'impresa così vasta i padri di San Carlo devono sostenere una spesa che si aggira intorno alle lire 60,000 all'anno. Le loro risorse sono: un sussidio del Governo locale di circa lire 20,000; uno del municipio di San Paolo di lire 6,000; uno del Commissariato dell'emigrazione di lire 2,000; una piccola rendita patrimoniale di lire 2,000; in tutto lire 30,000. Al resto provvedono i Padri colle messe e colle elemosine; a tal uopo essi sono sempre in giro, di *fazenda* in *fazenda*, di villaggio in villaggio, in ferrovia, in *trolly*, a cavallo, a piedi, d'inverno e d'estate, sotto la sferza del sole tropicale e sotto la pioggia.

Disgraziatamente, nel mentre stesso che l'Istituto ha progredito e che i suoi bisogni sono quindi cresciuti, le risorse dei Padri sono invece sensibilmente diminuite a causa della crisi economica che affligge già da

parecchi anni il paese pel continuo ribasso del prezzo del caffè e per la concorrenza che si fanno fra di loro le varie istituzioni religiose e laiche, italiane, brasiliane ed altre che hanno per iscopo, sotto una forma o l'altra, la carità.

Adesso i Padri di San Carlo sono costretti dunque ad implorare soccorso dal Governo del Re che li ha già potentemente aiutati. Il sussidio, secondo il cav. Pio di Savoia, dovrebbe essere portato da 2 a 6 mila lire all'anno. Si potrebbe anche dar loro 6 mila lire, una volta tanto; somma questa che fu anche promessa loro, ma che poi non fu data.

Il Paese non perde niente ad esser generoso verso le collettività italiane dell'America. Ricorda a questo proposito, che gl'Italiani del Brasile, nell'occasione del terremoto delle Calabrie e dell'eruzione del Vesuvio, hanno mandato in Italia, complessivamente, più di un milione di lire.

Il cav. Pio di Savoia espone i motivi pei quali credette opportuno di sospendere la fondazione di un asilo o casa di rifugio per gli emigranti in Santos. Uno di tali motivi fu la poca simpatia che, argomentando da certi indizi, si capi che avrebbe incontrata nelle sfere ufficiali quella istituzione, che pur sembrava destinata ad incontrarne una grandissima, come quella che avrebbe avuto per iscopo di rendere più facile la vita dell'emigrante in un paese che ne ha grandissimo bisogno. Crede che non sia il caso di rinunciare definitivamente a tale idea, bensì di rinviarne l'attuazione a tempi migliori e semprechè la corrente emigratoria per lo Stato di San Paolo s'inrobustisca e lo esiga.

Similmente, il cav. Pio di Savoia, per una serie di considerazioni fondate sull'esperienza di parecchi anni vissuti nel Brasile, esprime il parere che il Commissariato dell'emigrazione soprasseda dall'istituire nello Stato di San Paolo un vero e proprio *Ufficio* di assistenza legale per i nostri emigranti, malgrado la buona prova che una tale istituzione sembra aver fatto altrove. Oltrechè enormemente dispendioso per il numero straordinario di reclami che affollerebbero ad esso, costringendo, a organizzare un servizio altrettanto complicato quanto costoso, l'Istituto rischierebbe anche di non sortire l'effetto desiderato. Coscienziosamente egli ha sempre distolto i nostri connazionali che avevano intenzione di far valere i loro diritti per le vie giudiziarie dal tentarlo, in vista anche del risultato negativo avuto quante volte, in casi gravi e pur sommamente pietosi, si fu costretti a consumare in spese di avvocati e di atti somme ragguardevoli raccolte da comitati privati. Del resto è stata ultimamente approvata e sanzionata dal Governo federale una legge che garantisce il salario dei coloni sul valore della raccolta ed un'altra dal Congresso dello Stato di San Paolo

in cui si accorda ai coloni il gratuito patrocinio nel caso che debbano appellarsi alla giustizia contro il negato pagamento da parte dei *fazendeiros*.

Queste leggi costituiscono certamente un avvenimento di primaria importanza e un successo della politica italiana inaugurata coi provvedimenti del marzo 1902; ed è almeno prudente, prima di ritenere inutile o no da parte nostra l'assistenza giudiziaria, aspettare che l'esperienza abbia dimostrato se e come le leggi di cui trattasi siano suscettibili di una proficua applicazione. È anche un fatto, peraltro, che l'ispettore viaggiante del Commissariato e il presidente del Patronato sono favorevoli ad un Ufficio di assistenza legale.

Il Consiglio, ad ogni modo, giudicherà se giovi stanziare una somma, per casi eccezionali. Detta somma dovrebbe però essere confidata alla regia Legazione in Rio di Janeiro perchè ne disponga, caso per caso, e dopo di aver sentito il parere dei consoli rispettivi. I consoli sono troppo al contatto cogli interessati per potere agire con piena serenità di giudizio e cioè senza subire la pressione degli stessi e dei loro avvocati.

Entrando a dire della questione dei rimpatri, il cav. Pio Di Savoia esprime al Commissariato i più vivi ringraziamenti per avere provveduto largamente ai bisogni del Consolato di San Paolo. Trova però necessario che la facoltà data ai consoli di rimpatriare i connazionali poveri inabili al lavoro possa estendersi anche al di là degli stretti limiti segnati dall'articolo 81 del vigente regolamento consolare. I criteri che informano quell'articolo rispondono alle condizioni della nostra emigrazione quali potevano aversi mezzo secolo addietro, quando era una vera audacia avventurarsi in un viaggio oceanico per cercare fortuna nel nuovo mondo e quando non s'immaginava neppure l'enorme corrente che si sarebbe stabilita sul finire del secolo decimonono verso le due Americhe. Il fenomeno emigratorio ha preso tali proporzioni da creare una nuova condizione di cose e da imporre nuovi criteri e nuove attitudini all'azione dei consoli. È strano, per esempio, che un console, volendo stare attaccato ai suoi regolamenti, non possa rimpatriare una vedova non impotente al lavoro per sofferte infermità, ma pur sempre senza lavoro, quando egli sa benissimo che quella povera donna si trova all'estero non pel fatto della sua volontà, ma in obbedienza alle disposizioni del Codice civile, per cui la moglie deve seguire il marito. È strano, che i consoli non abbiano facoltà di rimpatriare un uomo sano e robusto, unicamente perchè è sano e robusto, quantunque sia provato che la sua famiglia langue nel Regno nella più squallida miseria in causa appunto della sua assenza.

Il console Pio Di Savoia ritiene, quindi, che, se non si credesse di

dover toccare le leggi ed i regolamenti vigenti — e ammette che vi siano delle buone ragioni per non farlo — il Commissariato dovrebbe almeno autorizzare i regi consoli a disporre del Fondo rimpatri da esso recentemente accordato, con prudente discernimento ma senza obbligo di attenersi alle restrizioni del regolamento.

Accenna a due questioni di cui, mentre non dipendono direttamente dall'azione del Commissariato, l'opinione pubblica attende tuttavia da esso la soluzione. Si tratta del progetto da tempo vagheggiato di promuovere un sindacato italiano per l'acquisto di terre nello Stato di San Paolo e della questione tanto dibattuta se convenga o meno che gl'italiani prendano parte alla vita pubblica brasiliana, naturalizzandosi.

Trova l'idea del sindacato buona, possibile e di facile riuscita, specialmente dopo l'esempio di Società inglesi e tedesche che sono riuscite a creare delle *fazendas* modello. In questo senso si è pronunziato in ripetuti rapporti al Commissariato, uno dei quali fu pubblicato nel Bollettino dell'emigrazione fin dal principio del 1904. Trattasi per altro di iniziativa che non potrebbe non essere assunta da privati, e non crede perciò che sia il caso di occuparsene nuovamente.

Circa la questione della naturalizzazione il cav. Pio Di Savoia ricorda che, nel 1904, un giornale italiano di San Paolo apriva una specie di *referendum* fra i principali uomini politici e pubblicisti italiani, i quali, in generale, si dichiaravano più o meno favorevoli al concetto che gl'italiani acquistassero la cittadinanza brasiliana. Le loro risposte però hanno lasciato il tempo che hanno trovato. Tutti gl'italiani residenti nel Brasile sanno ormai benissimo che, naturalizzandosi, nessun biasimo avrebbero in Italia; ma pochissimi di essi si sono arrischiati al gran passo, segno questo che non erano convinti della convenienza di farlo.

Lo fecero invece, e con buon risultato, nel 1900, i contadini italiani di Urussanga, nello Stato di Santa Caterina, municipio di una invidiabile prosperità, con una popolazione che ha il 95 per cento d'italiani; ma le ragioni che li spinsero a naturalizzarsi erano veramente tali da consigliarli a farlo. Erano giunti laggiù, dopo di aver venduto i campicelli, le masserizie e i loro miseri averi nella terra natia; tutti avevano trovato, nella loro patria di adozione, un pezzo di terra propria, molti vi avevano costituito famiglia e aperto dei commerci che non è possibile liquidare in luoghi ove tutto si compra e si vende a credito; il meglio per loro era rendersi definitivamente cittadini della nuova patria. Così successe anche in altri luoghi, negli Stati di Rio Grande del Sud, di Santa Caterina e del Paraná.

Lo stesso non avviene, nè può avvenire nello Stato di San Paolo, ove

i contadini lavorano a salario e solo anelano al momento di ritornare in patria, e dove sarebbe pericoloso per gente che non ha mai esercitato il diritto del voto nemmeno in Italia lasciarsi trascinare negli ingranaggi della vita politica e dei partiti e dove infine anche i più fortunati sanno di essere sempre considerati come stranieri, e di correre il rischio di un noviziato umiliante se dovessero avere delle aspirazioni per la vita pubblica. Così il cav. Pio Di Savoia trova pericolosa l'idea affacciata di questi giorni che la "Dante Alighieri", prenda essa stessa la iniziativa per indurre gli italiani a naturalizzarsi nei paesi ove risiedono. Nel Brasile, sarebbe la bancarotta della "Dante Alighieri". Altro sistema hanno usato i tedeschi che si sono sempre lasciati guidare dalle circostanze e che non hanno mai pensato di fare uscire i loro *Sprach und Kulturvereins* dalla sfera di propaganda della lingua e della cultura germanica,

Il cav. Pio Di Savoia parla infine della situazione dei nostri coloni nell'agricoltura paulista.

La loro condizione economica, in complesso è sempre la stessa: poco buona. Sono però migliorate, in certi limiti, le loro condizioni sociali.

Quando il nostro agricoltore aveva la probabilità di arrivare alla fine dell'anno agricolo realizzando una congrua economia, egli non si accorgeva di niente; la durezza della vita materiale, i rigori dell'orario, la monotonia del paesaggio, l'isolamento morale della sua esistenza (senza chiesa, senza scuola, senza spassi, senza fiere, nè mercati, nè riunioni, senza conforto alcuno), l'arroganza di molti *fazendeiros*, le brutalità di qualche agente di Polizia, le insidie all'onore delle sue donne, gl'inganni dei commercianti, il tracoma, le febbri, l'anchilostoma, tutto egli sopportava con animo rassegnato ed invito; quando però spariva davanti ai suoi occhi la possibilità di un premio adeguato ai suoi sacrifici, egli non poteva non sentire tutto il peso della sua squallida esistenza. Sono osservatori superficiali quelli che attribuiscono il disagio dei nostri emigranti nello Stato di San Paolo ad una causa soltanto e che credono che col privilegio accordato al loro salario sulla raccolta e col patrocinio gratuito sia tutto rimediato.

Con tutto ciò sarebbe ingiustizia non riconoscere che, da qualche anno a questa parte, le condizioni *sociali* dei nostri coloni nello Stato di San Paolo sono molto migliorate. L'uso del ceppo, del *chicote* e dei castighi corporali in genere è quasi scomparso e quello dei *boni* o *cartoni di pagamento*, in luogo della moneta legale, è molto più circoscritto di prima. Le angherie degli *almazens*, di accordo qualche volta coi proprietari o coi direttori delle *fazendas*, sono anch'esse diminuite.

Dapertutto appare lo sforzo per eliminare le principali ragioni di

lamento da parte dei coloni, per rendere e per fare apparire la loro esistenza meno dura.

La maggiore tutela esercitata dalle autorità consolari e dai Patronati, l'azione della stampa, l'esempio della protezione accordata dal Commissariato ai nostri emigranti, i contratti stipulati colla Compagnia Dumont ed altre, tutto ha contribuito, come causa e come effetto, a migliorare l'ambiente. Ma più di tutto, ciò che ha fatto mettere giudizio ai *fazendeiros* è la mancanza di braccia, dovuta in buona parte ai divieti del 1902.

DAL VERME, *presidente*. A nome del Consiglio, ringrazia vivamente il Console generale Pio di Savoia delle sue interessanti comunicazioni, che sono il risultato di una lunga esperienza e di una azione premurosa e costante in pro dei nostri emigranti. Il Consiglio non potrà a meno di tenere il massimo calcolo delle opportune e pratiche proposte che il Regio Console ha fatto.

DE AMICIS. Si associa all'elogio fatto dal presidente al cav. Pio di Savoia. Ricchiama l'attenzione del Consiglio sulla azione consolare nel Brasile, la quale si svolge in modo non rispondente alle esigenze della tutela dei nostri connazionali in quelle regioni, e ciò perchè la stessa R. Legazione e parecchi fra i più importanti consolati e vice-consolati del Brasile sono da lungo tempo tenuti privi di titolare. Crede che il Consiglio debba invitare il Ministro degli esteri a provvedere.

A richiesta del presidente Dal Verme e del consigliere Bruno, il Regio Console Pio di Savoia fornisce ulteriori chiarimenti circa la diffusione delle malattie oftalmiche nel Brasile e la convenienza o meno per i nostri connazionali colà residenti di acquistare la cittadinanza brasiliana.

Su proposta del commissario generale Reynaudi, il Consiglio stabilisce di rinviare ad una prossima seduta l'esame di merito delle singole proposte fatte dal Regio Console Pio di Savoia.

La seduta è tolta alle ore 12.15.

Adunanza del 22 febbraio 1907.

La seduta è aperta alle ore 10.15, presenti il *presidente* DAL VERME, il *commissario generale* REYNAUDI, i consiglieri onorevoli BODIO, TURATI, comm. BONACINI, cav. BRUNO, comm. MORTARA, prof. MONTEMARTINI e avv. MERLANI, i commissari comm. MALNATE, cav. A. ROSSI e comm. E. ROSSI. *Segretari* i professori ATTOLICO e GIUFFRIDA.

Ordine del giorno.

1. Discussione circa le comunicazioni fatte dal cav. Pio di Savoia relativamente alle condizioni ed ai bisogni della emigrazione italiana nello Stato di San Paolo del Brasile.

Presiede l'on. DAL VERME.

DAL VERME, *presidente*. Riassume i vari punti toccati dal Console Pio di Savoia nell'adunanza precedente, invitando il Consiglio a discuterli.

REYNAUDI, *commissario generale*. Ricorda che fra le varie proposte fatte dal Pio di Savoia, alcune hanno carattere e portata finanziaria. Spera che le proposte stesse confortate da un voto del Consiglio potranno essere accolte dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

Circa i modi migliori di venire in aiuto dell'Ospedale italiano "Umberto I.", a San Paolo fa presente anche la possibilità di inviare dall'Italia due medici coll'incarico di prestar servizio in detto Ospedale. Non è sempre possibile, nè per certi rispetti consigliabile, valersi dell'opera gratuita di sanitari, specialmente per provvedere a speciali esigenze come quella, ad esempio, del servizio notturno. Trattasi peraltro di proposta che va attuata con cautela; intanto si scriverà alla R. Legazione per sapere se i medici eventualmente inviati dal Governo nel Brasile potrebbero esercitare liberamente o a quali condizioni.

MERLANI. Esprime il suo vivo compiacimento per la relazione del cav. Pio di Savoia, le cui proposte crede debbano essere fatte proprie dal Consiglio, e accettate, quanto alla portata finanziaria, anche con una certa larghezza, data la urgenza del bisogno e la riconosciuta utilità della spesa.

Riservasi di presentare in questo senso un ordine del giorno.

BODIO. Fa qualche riserva circa la convenienza di inviare al Brasile dei medici stipendiati dal Commissariato, con l'incarico di prestar servizio nell'Ospedale Umberto I di San Paolo. Preferirebbe, in ogni caso, che il Commissariato fornisse all'Ospedale i mezzi per procurarsi da sè i medici.

REYNAUDI, *commissario generale*. Terrà conto delle osservazioni del senatore Bodio.

Non si oppone alla proposta del consigliere Merlani, ma, per quanto riguarda il sussidio da dare al dott. Pignatari per l'Istituto oftalmico, crederebbe prudente concedere, per ora, solo la somma proposta dal R. Console, salvo a ripetere negli anni successivi il sussidio qualora il Pignatari, come sembra averne l'intenzione, riesca ad estendere la cura delle oftalmie anche a centri interni dello Stato di San Paolo.

ROSSI ADOLFO. Ricorda come la sospensione delle licenze per il trasporto gratuito di emigranti al Brasile, provvedimento che l'esperienza ha dimostrato quanto mai salutare e necessario, è opera del Commissariato, il quale vi addivenne in seguito alle concordi notizie e informazioni raccolte sia dai RR. rappresentanti all'estero sia da propri incaricati.

Anchor egli, poi, si associa alle riserve fatte dal Console Pio di Savoia circa la utilità dei nuovi provvedimenti legislativi che risulterebbero adottati dal Governo di San Paolo, osservando che, secondo l'opinione di molti italiani pratici dei luoghi, quei provvedimenti riusciranno in gran parte vani, se non sarà assicurata una rapida procedura e se l'applicazione di essi non sarà demandata a Commissioni miste, nelle quali sia equamente rappresentato l'elemento straniero.

Ricorda pure di aver visitato personalmente tutte le istituzioni, a favore delle quali ora il cav. Pio di Savoia propone dei sussidi sul Fondo dell'emigrazione. Rileva le vicende e l'attività dell'Orfanotrofio di Ypiranga, il quale ha due sezioni, una per giovinetti e l'altra per ragazze, ai quali tutti si cerca di dare un mestiere ed un avviamento modesto, ma utile.

Per l'Istituto oftalmico, informa che il dott. Pignatari ha già presentato al Governo di San Paolo un progetto per l'istituzione di altri tre ospedali oftalmici nell'interno. Gli sembra quindi molto opportuna la soluzione proposta dal Commissario generale di subordinare la continuazione del sussidio alla istituzione sopra accennata.

MORTARA. È rimasto impressionato dalla relazione del R. Console Pio di Savoia. Approva, per parte sua, i proposti sussidi; ma costituiscono

essi provvedimento sufficiente di fronte alle condizioni dolorose di tante migliaia di nostri connazionali?

Soluzioni più radicali occorrono, a suo parere.

Egli crede che sia giunto il momento pel Consiglio di trovare una destinazione adatta ed efficace quale è richiesta dalle circostanze, al Fondo dell'emigrazione.

Il Consiglio sperò dapprima che fosse possibile di aiutare delle imprese di colonizzazione, che agevolassero lo stabilimento all'estero di famiglie italiane, a buone condizioni. Gli sembrava questo un giusto concetto, il quale, però, per tante ragioni, non fu potuto realizzare.

Ora, però, sappiamo di migliaia di nostri connazionali che, recatisi fuori del Regno per guadagnare onestamente la vita, vi hanno trovato invece stenti e disagi, talora inumani. Troverebbe giustificata una reazione ad un tale stato di cose, che valesse anche come monito a quei paesi nei quali il nostro emigrante non trova il trattamento che merita.

Gli sembra pertanto che lo Stato dovrebbe intervenire a rendere possibile il rimpatrio a tutti coloro cui il buon volere non bastò per trovare all'estero una occupazione soddisfacente.

Ad evitare che questa forma di tutela potesse indirettamente valere come eccitamento ad emigrare alla ventura e sconsideratamente, si potrebbero stabilire delle norme e dei limiti: potrebbe, ad esempio, essere rimpatriato a spese dello Stato solo chi, dopo un certo periodo di tempo, alcuni anni, ad esempio, si trovasse in determinate condizioni.

Una tal proposta si potrebbe, intanto, attuare per il Brasile, mentre non si dovrebbe trascurare di sconsigliare, con la più energica ed attiva propaganda, nuovi emigranti a recarsi in quello Stato.

REYNAUDI, *commissario generale*. Fa rilevare che, in armonia con i concetti espressi dal consigliere Mortara, su parere favorevole del Consiglio e della Commissione parlamentare di vigilanza, fu stabilita nel bilancio del corrente esercizio una somma di lire 120,000, destinata appunto esclusivamente per rimpatri dal Brasile. Se fosse necessario, questo stanziamento, che fu fatto in via straordinaria e per una volta tanto, potrebbe essere ripetuto nei bilanci futuri.

Ma avverte come, anche in questa materia, giovi procedere con prudenza, tanto più che spesso anche i provvedimenti più provvidi ed umanitari non riescono a sottrarsi a tentativi di speculazione.

I vettori, fatti avvertiti di questo stanziamento straordinario per rimpatri dal Brasile, hanno sospeso ogni concessione, ormai entrata nell'uso, di biglietti semigratuiti di rimpatrio, e hanno elevato il nolo di ritorno

fino a 212 lire per posto. Il Commissariato però si ripromette di intavolare trattative con i vettori, riducendoli a più miti consigli.

Quanto alla necessità di sconsigliare i nostri coloni dal recarsi al Brasile, il Commissariato non tralascia occasione per farlo, specie col mezzo che si manifesta più efficace, cioè quello di esigere che il divieto dei biglietti prepagati — oltre quello dell'emigrazione gratuita — sia rigorosamente osservato. Ma anche qui bisogna lottare contro difficoltà di ogni specie.

Ogni giorno, dai *fazendeiros* del Brasile, si ricorre a nuovi espedienti per cercare di ottenere delle famiglie coloniche italiane in contravvenzione alle disposizioni del Commissariato. Ora, ad esempio, invece di biglietti prepagati, mandano dal Brasile veri e propri biglietti di passaggio, uguali a quelli che si staccano nel Regno, in modo da rendere impossibile alle autorità di accorgersi se si tratti di biglietti prepagati o meno. Ma il Commissariato vigila e, ove riuscisse ad accertare che qualche vettore fosse implicato, direttamente o indirettamente, in operazioni di emigrazione gratuita, non esiterebbe un momento solo a proporre al Consiglio che gli venisse revocata la patente.

Non ostante, tuttavia, i vari espedienti cui tuttora si ricorre dai *fazendeiros* brasiliani, l'esodo di coloni italiani dal Brasile è molto intenso, e, fra quelli che ritornano direttamente nel Regno e quelli che trasmigrano in Argentina, superiore del doppio al numero dei nuovi arrivati.

MERLANI e MORTARA. Propongono che, ove fosse impossibile provvedere altrimenti, il Commissariato studi la eventualità del noleggio di una nave per il rimpatrio di quei nostri coloni nel Brasile che si trovino in tristi condizioni. Credono che l'esempio potrebbe giovare.

REYNAUDI, *Commissario generale*. Accetta la raccomandazione dei consiglieri Merlani e Mortara.

MONTEMARTINI. Il Commissario generale ha già notato come, fin dall'anno scorso, sia stato votato un fondo straordinario di 120,000 lire per rimpatri dal Brasile. Non crederebbe opportuno aumentare questo stanziamento, o tanto meno fare una politica specifica di rimpatri, la quale porterebbe, poi, a conseguenze assolutamente contrarie alle intenzioni dei proponenti. Mentre si vorrebbe, infatti, frenare l'esodo delle persone atte al lavoro e alla produzione, si verrebbe invece ad agevolare il rimpatrio degli inabili e dei malati.

MORTARA. Egli fa ora quasi una questione di dignità nazionale. Crede che un energico intervento dello Stato, nella forma da lui accennata, gioverebbe anche come monito ed esempio.

DAL VERME, *presidente*. Prima di procedere alla votazione di un qualsiasi ordine del giorno, d'indole generale, come quello cui accennava in principio di seduta il consigliere Merlani, reputa opportuno, riassumendo anche la discussione avvenuta, formulare delle conclusioni per ciascuno dei punti toccati dal cav. Pio di Savoia.

a) *Sussidi vari a Istituti di patronato e di beneficenza*. — Il cavaliere Pio di Savoia ha proposto che si porti a 40,000 lire annue il sussidio al Patronato di San Paolo, a 18,000 annue il sussidio all'Ospedale "Umberto I", a 6000 il sussidio all'Orfanotrofio di Ypiranga. Ha proposto, inoltre, la concessione, per un primo anno, di lire 10,000 al dott. Pignatari per l'Istituto oftalmico. Il Consiglio approva queste proposte, raccomandando anzi una certa larghezza nell'accoglierle.

b) *Casa di rifugio in San Paolo*. — Si riconosce la convenienza di rinviarne l'attuazione a tempo più opportuno.

c) *Assistenza legale*. — Si giudica opportuno di mettere un fondo — che potrebbe essere di 10,000 lire — a disposizione della R. Legazione perchè, su richiesta dei singoli Consolati, possa intervenire in casi di riconosciuta utilità.

d) *Rimpatri*. — Sembra accettabile, salve le più larghe proposte propugnate dai consiglieri Mortara e Merlani, il principio di allargare il beneficio del rimpatrio anche oltre gli stretti limiti dell'articolo 81 del regolamento consolare.

e) *L'indacato italiano per l'acquisto di terre nel Brasile*. — Il Console Pio di Savoia, mentre ne riconosce l'opportunità, nota trattarsi di materia da lasciare alla iniziativa privata. Anche il Consiglio potrebbe accedere a questa opinione.

f) *Acquisto della cittadinanza brasiliana*. — Nessuna norma fissa ed immutabile sembra conveniente in tale questione, la cui soluzione dipende dalla opportunità e dalle circostanze.

g) *Emigrazione gratuita*. — Niente, secondo le informazioni avute, consiglierebbe il Governo a mutare la linea di condotta fin qui tenuta.

Domanda se le conclusioni da lui enunciate rispondano agli intendimenti del Consiglio.

MONTEMARTINI. Approva per parte sua le conclusioni del presidente, raccomandando inoltre che sia richiamata l'attenzione del Ministro degli esteri sulla necessità di coprire i posti tuttora vacanti negli uffici diplomatici e consolari del Brasile.

MERLANI. Tenuto conto delle dichiarazioni fatte dal presidente, crede ora che il Consiglio potrebbe approvare il seguente ordine del giorno:

“ Il Consiglio dell'emigrazione esprime la sua viva soddisfazione al Console Pio di Savoia per la saggia e pratica conferenza circa lo stato dell'emigrazione italiana al Brasile; fa proprie le sue proposte, e raccomanda al Commissariato di mandarle ad effetto, tenuto conto delle osservazioni fatte dai consiglieri.

“ Fa voti, infine, perchè vengano sollecitamente coperti i posti vacanti nella Legazione e nei Consolati del Brasile. „

DAL VERME, *presidente*. Mette ai voti l'ordine del giorno Merlani, che risulta approvato alla unanimità.

La seduta è tolta alle ore 12. 10.

Adunanza del 14 marzo 1907.

L'adunanza è aperta alle ore 10 antimeridiane coll'intervento dell'onorevole DAL VERME, *presidente*, dell'ammiraglio REYNAUDI, *commissario generale*, e dei consiglieri: senatore BODIO, on. NITTI, comm. BONACINI, cav. BRUNO, comm. MORTARA, prof. MONTEMARTINI e on. MERLANI, dei commissari: comm. MALNATE, cav. A. ROSSI e comm. E. ROSSI.

Segretari: ATTOLICO e PANCAZZI.

Ordine del giorno.

1. Ufficio del lavoro per gli emigranti italiani a Nuova York.
2. Modificazioni al regolamento sulla emigrazione (Titolo IV).

Presiede l'on. DAL VERME.

REYNAUDI, *commissario generale*. A nome di S. E. il Ministro degli affari esteri richiama l'attenzione dei signori consiglieri sulla necessità che le discussioni del Consiglio, nonchè i documenti e le relazioni relative, conservino sempre carattere riservato. I rendiconti delle discussioni, nei limiti in cui ciò sia possibile e conveniente, sono resi di pubblica ragione dal Commissariato, a tempo opportuno. Anticiparne la diffusione può spesso portare inconvenienti gravi.

DAL VERME, *presidente*. Si associa, per parte sua, alle raccomandazioni fatte dal Commissario generale. Mette quindi in discussione il primo argomento all'ordine del giorno: Ufficio del lavoro per gli emigranti italiani a Nuova York.

REYNAUDI, *commissario generale*. Ricorda le ultime vicende dell'Ufficio del lavoro. Un impiegato licenziato dall'Ufficio, imprese contro di esso una violenta campagna sopra un giornale italiano di Nuova York, movendo delle accuse specie contro il direttore cav. Rossati. Questi, in seguito a ciò, mentre si dichiarava pronto a rassegnare le dimissioni, provocava un'inchiesta che accertasse il fondamento delle accuse lanciate a lui ed all'Ufficio. Dei risultati dell'inchiesta il Commissariato ha creduto di dover

informare i signori consiglieri, i quali ora potranno discuterli, traendone argomento per quei suggerimenti che credessero opportuno di dare circa il futuro indirizzo dell'Ufficio.

MORTARA. Dagli atti dell'inchiesta ch'egli ha esaminato, le accuse mosse all'Ufficio risultano insussistenti, per quanto specialmente (del che ha motivo di compiacersi) si riferisce alla probità del capo dell'Ufficio e dei suoi collaboratori. Furono bensì commessi degli errori nella organizzazione ed istituzione dell'Ufficio, ma errori spiegabili data la difficoltà dell'impresa. Sicchè, piuttosto che fare recriminazioni sul passato, sarà bene convergere le forze di tutti a preparare all'Ufficio un migliore avvenire.

In sostanza l'Ufficio, così com'è, non corrisponde agli intendimenti espressi dal Consiglio nell'approvarne la istituzione. Si era infatti inteso creare negli Stati Uniti un organo che, d'accordo col Governo nostro e col Governo locale, procurando nei limiti del possibile, nuove e più convenienti forme di collocamento, specialmente agricolo, cooperasse allo sfollamento delle grandi città industriali, ove i nostri emigranti attualmente si ammassano, con danno proprio e del paese che li ospita; non un Ufficio di beneficenza, di collocamento del singolo operaio. Le manchevolezze nella organizzazione e nel funzionamento dell'Ufficio dipendono appunto dal non aver ben fissata la via da seguire. Se l'Ufficio del lavoro si vuol considerare alla stregua di una semplice onesta agenzia di collocamento, bisogna allora riconoscere che costa troppo. Soluzione per questo rispetto più conveniente sarebbe quella di affidare le funzioni del collocamento spicciolo ad una delle Società di patronato esistenti in Nuova York.

Non per questo, però, l'Ufficio del lavoro ha da scomparire: ma suo compito dovrebbe essere quello di provvedere al collocamento di gruppi, di masse di emigranti, per trattare, cogli Stati del Sud e con le grandi Imprese in quegli Stati, le condizioni alle quali sarà consentito l'avviamento dei nostri lavoratori in località ove possano trovare forme di collocamento più rispondenti agli interessi sia del paese di destinazione, sia di quello di provenienza.

Teme, d'altra parte, che la propaganda già fatta nel Regno a favore dell'Ufficio del lavoro sia riuscita praticamente come un nuovo stimolo ad emigrare, mentre la emigrazione attuale avrebbe, invece, bisogno di essere infrenata. L'Ufficio del lavoro deve, a suo giudizio, operare sugli elementi che già si trovano sul Territorio federale, non chiamare altra gente, mentre l'esodo degli emigranti dall'Italia è già spontaneamente così notevole, ed anzi allarmante.

NIRTI. Ritieni che siasi troppo frettolosamente voluto giudicare dell'opera della nuova istituzione; la quale, del resto, anche volendo, non avrebbe potuto in pratica esercitare una funzione diversa da quella del collocamento spiccio. Gli emigranti non hanno bisogno del consiglio di un ufficio qualsiasi per dirigersi in cerca di occupazione in una località piuttosto che in un'altra. Essi sanno che in Nuova York e nelle altre grandi città della costa atlantica li attendono più alte mercedi che nell'interno della Federazione. Nè si può procedere al collocamento di gruppi e di masse di emigranti quando, come è noto, per le grandi imprese di colonizzazione occorrono mezzi cospicui, che invece non si hanno.

L'impianto di un buon ufficio di collocamento richiede una preparazione lenta e graduale.

Circa l'inchiesta relativa al " Labor Bureau ", osserva che essa fu compiuta in un periodo di tempo — 1^a quindicina di gennaio — in cui gli emigranti, i quali non attendono certo il periodo delle ferie di Natale per staccarsi dalla famiglia e dal paese natio, non potevano trovarsi numerosi a Nuova York e tanto meno affollare l'Ufficio del lavoro. D'altra parte, se all'Ufficio è mancata finora l'offerta di mano d'opera, ciò si deve al fatto che insufficiente è stata in Italia la propaganda a favore dell'Ufficio stesso. Nè crede che tale propaganda possa, come fu detto, riescire di stimolo all'emigrazione, poichè questa si svolge naturalmente per richiamo di parenti od amici già espatriati.

Se, per difetto di propaganda, l'Ufficio non riesce a formarsi una clientela diretta fra gli emigranti che appena sbarcati a Nuova York, invece che ai banchieri, si rivolgano ad esso, non potrà fare a meno di operare sugli elementi che già si trovano nella metropoli americana e che non sono certo disposti ad occuparsi in lavori agricoli, nè si prestano al collocamento per grandi masse, secondo gli intendimenti del Consiglio. Fu anche detto, poi, che l'Ufficio costa troppo. Sarà: ma si può istituire un calcolo economico serio dopo appena un anno?

Egli crede, concludendo, che l'esperienza fatta sia troppo breve per un giudizio definitivo e che l'Ufficio non possa attualmente agire se non come un umile ed onesto intermediario di lavoro, sfornito di ogni impronta ufficiale.

MONTEMARTINI. Non baserà le sue deduzioni sui risultati dell'inchiesta, ma sui dati forniti dallo stesso Direttore del " Labor Bureau ", nei suoi rapporti. L'Ufficio, in sostanza, provvede al collocamento dei disoccupati in un paese in cui la disoccupazione degli individui atti al lavoro o non esiste o è ridotta al minimo. Esso è infatti costretto a formarsi una clientela artificialmente, mediante l'opera di *runners*.

Ora non è questo che il Consiglio voleva dall'Ufficio del lavoro. Si riconobbe che in Nuova York la nostra emigrazione è mal vista dalle grandi organizzazioni operaie locali e che questa cattiva disposizione a suo riguardo poteva da un momento all'altro tradursi in nuove disposizioni restrittive. Si riconobbe anche che in altre parti degli Stati Uniti e per l'appunto nelle grandi regioni agricole Sud, il nostro emigrante sarebbe molto meglio accetto, perchè può servire a mettere in valore intere regioni ancora quasi vergini alla produzione.

Sarebbe stato quindi opera di savia politica dell'emigrazione cooperare al deviamiento dei nostri emigranti dal luogo ove sono meno accetti a quello in cui sono più ricercati e ciò per mezzo di accordi cogli Stati interessati.

Soltanto uno scopo siffatto poteva giustificare l'intervento dello Stato giacchè, la funzione del collocamento spicciolo non è tale da dover essere esercitata dallo Stato. Essa si presta invece ad essere esercitata da private Società di patronato: è quasi una forma di beneficenza.

Il Governo, intervenendo direttamente non può che occuparsi del collocamento stabile di gruppi o masse, tanto più che ciò rende necessaria un'azione politica vera e propria, da esplicarsi mediante trattati ed accordi internazionali. Ad ognuno il suo compito: se quella del collocamento spicciolo è funzione necessaria, ed egli non lo contesta, sia ad ogni modo affidata ai patronati, perchè, almeno, in questa forma costerà di meno. Il Governo provveda invece a più generali bisogni, agli interessi generali dell'emigrazione. Si associa quindi pienamente al collega Mortara.

ROSSI ADOLFO. Ricorda le difficoltà incontrate nella fondazione dell'Ufficio, e vorrebbe che si attendesse per darne un giudizio definitivo il tempo necessario per il suo avviamento. Il programma che fu posto a base del nuovo Istituto comprendeva tre punti: primo, liberare i nostri dallo sfruttamento di lavoro; secondo, impiegarli a condizioni migliori di quelle ad essi attualmente offerte; terzo, contribuire nei limiti del possibile al deviamiento delle correnti migratorie dai lavori industriali a quelli agricoli.

Ora, se il 10 per cento dei lavoratori impiegati dal "Labor Office", fu adibito a lavori agricoli, ciò significa che in parte anche questo terzo scopo fu raggiunto. Se non si potè fare di più, ciò dipende principalmente dalle seguenti circostanze:

1° La grande maggioranza dei nostri emigranti s'imbarcano soli, lasciando la famiglia in Italia, e non sono disposti perciò a stabilirsi permanentemente nelle campagne americane per attendere ai lavori agricoli nei quali sono di grande aiuto le donne e i ragazzi;

2° Le mercedi giornaliere che vengono loro offerte per lavori di scavo e di ferrovie, sono superiori a quelle che possono avere nei lavori agricoli.

Ciò posto, il collocamento dell'emigrante italiano in lavori agricoli, per grandi masse, diventa pressochè impossibile, specialmente poi fino a quando non sia modificata, mediante accordi internazionali, l'applicazione della clausola del *contract labor* o non sorgano delle private imprese di colonizzazione che offrano condizioni tali le quali permettano ai nostri contadini di emigrare insieme con le loro famiglie.

Cita, a questo proposito, un esempio pratico. Due anni or sono, una seria Società di orticoltori di Wilmington, North Carolina, divise una zona di buone terre in poderi da dieci acri ognuno, fabbricò in ogni podere una casetta di legno e quindi cercò dei buoni contadini veneti a questi patti: che dovessero coltivare a legumi i rispettivi poderi sotto la direzione di un agronomo; il ricavato del raccolto sarebbe andato metà ai coloni e metà alla Compagnia, finchè questa non si fosse rimborsata delle spese anticipate per il viaggio, per la costruzione della casa, per i viveri e attrezzi forniti e per il prezzo del terreno.

I contadini, accuratamente scelti nella provincia di Rovigo, partirono soli, ma dopo avere abbattuti gli alberi nei rispettivi poderi, si fecero raggiungere dalle famiglie. Essi stanno ora benissimo ed in quattro o cinque anni diventeranno proprietari dei loro orti.

Così in pratica si svolge la colonizzazione, nè si poteva pretendere in questo campo dall'Ufficio più di quello che ha fatto.

In conclusione, l'Ufficio che ha appena dieci mesi di vita, non ha bisogno che di essere conosciuto dagli emigranti italiani per meglio esplicare l'opera sua benefica.

I membri più noti del Consiglio direttivo come i signori: A. A. Healy e G. P. Morosini, hanno fatto quanto si aspettava da loro, procurando all'Ufficio coi loro nomi ben noti agli americani una quantità di buone richieste di mano d'opera, perfino superiore alle braccia disponibili.

La entità dei servizi che il "Labor Bureau" può rendere agli emigranti dipende dalla quantità degli emigranti stessi che si rivolgono direttamente all'Ufficio sbarcando a Nuova York.

Gli sembra che sarebbe stato inutile aprirlo se non si aveva idea di farne conoscere l'esistenza, nè crede che la propaganda, fra coloro che si sono disposti all'espatrio, possa essere giudicata come un eccitamento alla emigrazione.

REYNAUDI, *commissario generale*. Crede che, bandita ogni idea di fare recriminazioni sul passato e riconosciuta la convenienza di mantenere in

vita l'Ufficio, giovi avvisare ai mezzi per aumentarne l'efficienza, con savie riforme e una opportuna diminuzione delle spese.

Le tendenze manifestatesi dalla discussione, quella di provvedere, cioè, da un lato al collocamento spicciolo e dall'altro al collocamento per grandi masse, non si escludono, ma possono anzi sussistere e completarsi a vicenda.

È lieto, a questo proposito, di comunicare al Consiglio la proposta fattagli dal signor Fabbri, presidente dell' " American Society for Italian Immigrants „, il quale intenderebbe aprire, in località prossima allo sbarco, un Ricovero destinato agli emigranti che arrivano in Nuova York, capace di un centinaio di letti. Nello stesso Ricovero potrebbe trovar posto una speciale sezione per il collocamento degli operai.

L'attuale Ufficio di lavoro potrebbe quindi specializzarsi, gradualmente, nella trattazione delle questioni relative al lavoro, all'avviamento di masse operaie in determinate località ove se ne senta maggiore il bisogno, per una funzione più complessa ed elevata, cioè, che non sia quella del collocamento del singolo operaio. Convieni, a questo proposito, che compito dell'Ufficio debba essere, preferibilmente, di assicurare la continuità del mercato e aprire nuovi sbocchi alla emigrazione nostra, anzichè dare occupazione immediata agli ultimi arrivati.

Il signor Fabbri chiede, per la fondazione del Ricovero e relativo Ufficio di collocamento, un congruo sussidio sul Fondo dell'emigrazione, assicurando però che una somma pari a quella che gli verrà data, egli troverà modo di raccogliere nella stessa Nuova York.

DAL VERME, *presidente*. Crede che il Commissariato debba fare buon viso alla iniziativa del Fabbri, che, riuscendo, potrebbe rendere possibile una trasformazione dell'Ufficio del lavoro, conforme ai desideri del Consiglio.

Ebbe occasione d'incontrare il signor Fabbri al Commissariato e riportò una buona impressione dalle sue proposte. Trattasi di persona focoltosa e seria, che non ha dimenticata la propria origine italiana e desidera esercitare un'azione utile nell'interesse dei connazionali emigrati in Nuova York.

Associandosi pertanto a quanto ha già detto il Commissario generale, ritiene che, preso atto della nuova proposta fatta dal signor Fabbri, il Consiglio possa trovare un punto d'intesa comune circa l'indirizzo da dare alla nuova istituzione.

Prima, però, di passare alla compilazione di un ordine del giorno che tenga conto delle diverse tendenze, invita il segretario prof. Attolico, che

fu ultimamente a Nuova York e vi studiò il funzionamento del nuovo Ufficio, a leggere qualche brano della relazione scritta al riguardo, per avere così anche l'impressione viva di persona che fu sul luogo ed esaminò le cose da presso.

ATTOLICO, *segretario*. Legge i due brani della sua relazione che sono riportati in allegato al presente verbale.

Nel primo sono indicate le cause che, a suo avviso, rendono molto difficile la desiderata diversione delle correnti migratorie verso le regioni agricole; nel secondo si dà un giudizio riassuntivo dell'opera dell'Ufficio e delle riforme che la breve esperienza di un semestre additava come opportune all'epoca in cui la relazione fu scritta.

BODIO. Non fu mai favorevole all'idea di fondare all'estero uffici governativi, neppure in sembianze di uffici privati, per il collocamento dei nostri emigranti.

La potenza dei *bosses* si fonda massimamente sulla ignoranza dell'emigrante, il quale ha bisogno di aiuti e consigli, e trova nella persona del così detto banchiere l'interprete, il mediatore, lo spedizioniere e chi gli scrive le lettere per la sua famiglia.

La funzione di questo banchiere è troppo complessa, perchè si possa improvvisare un organo che lo supplisca. L'emigrante, inoltre, va da quel tale banchiere che gli fu raccomandato dai suoi compaesani; egli ripone fiducia in lui, quantunque ne sia sfruttato, mentre diffiderebbe dell'Ufficio governativo, forse appunto perchè tale.

Questo spirito di diffidenza rende oltremodo difficile la propaganda in favore di una istituzione di Stato. Egli cita, a conferma di ciò, l'esperienza fatta dal prof. Attolico nel suo ultimo viaggio agli Stati Uniti. D'altra parte, però, è mestieri fare qualche cosa per la protezione dei nostri emigranti, per mutare i sistemi riconosciuti dannosi e metterli in guardia contro le male arti.

Una soluzione che rientra, per molti lati, nel suo concetto è quella suggerita dal signor Fabbri ed esposta dal Commissario generale: di unire, cioè, ad un Ricovero per gli emigranti — da istituirsi in località prossima allo sbarco — un Ufficio di lavoro per il collocamento degli operai singoli, che sarebbero entrambi affidati ad una Società privata di beneficenza. All'Ufficio, che è emanazione del Governo, sia invece riservato lo studio di eventuali accordi con Stati della Confederazione o con grandi Imprese pel collocamento di mano d'opera, a gruppi o a masse, secondo un piano razionale di distribuzione.

Quanto alla forma di collocamento agricolo, che il Consiglio vorrebbe preferita, egli, pur consentendo nel concetto, ne fa rilevare la grande difficoltà di attuarlo.

Gli sembra poco pratica, l'idea del signor Rossati, direttore dell'Ufficio di lavoro in Nuova York, di istituire una colonia agricola modello, una *training agricultural school*, come fu chiamata, nella quale i nostri agricoltori potessero fare quell'*apprentissage* che loro è necessario per imparare nuovi metodi di cultura e rendersi più abili.

Ad ogni modo, l'Ufficio deve avere l'occhio aperto ad ogni utile iniziativa, tener conto delle oscillazioni dei mercati, prevedere le crisi mutabili, le deficienze o l'agglomerazione della mano d'opera in determinate località, lavorare per il presente e per il futuro della nostra emigrazione.

Il successo dell'Ufficio si baserà soprattutto sulla scelta del personale, che dovrà essere esperto del paese e conoscerne la lingua, i costumi. Ma il Consiglio non può, per quanto riguarda il personale, che rimettersi alla prudente azione del Commissariato, a cui si deve lasciarne il merito e la responsabilità.

Rossi A. Fu lamentato che l'Ufficio abbia provveduto al collocamento degli spostati. Ciò dipese soprattutto dal fatto che mancavano clienti ad un Ufficio nuovo, di cui in Italia era ancora ignorata l'esistenza. Ad ogni modo, anche l'elemento trovato sul luogo — quello dei così detti spostati — può, se ben diretto, trovare occupazione adatta alle proprie attitudini.

Ritiene, inoltre, che il collocamento degli spostati sia una delle forme più utili — nel momento presente — posto che, mentre di quelli v'è sempre esuberanza anche in patria, scarseggiano invece sempre più e sempre più ne diventa dannosa, l'emigrazione degli agricoltori.

Conferma, poi, le osservazioni fatte dal prof. Attolico circa le difficoltà e la poca convenienza, nel momento attuale, dell'impiego della mano d'opera italiana negli Stati del Sud.

NITTI. Ritiene che convenga non farsi illusioni: più umile sarà la funzione esercitata dall'Ufficio di lavoro e più utili risultati se ne avranno.

La diversione dei nostri contadini verso il Sud, allo stato attuale delle cose, è inattuabile e anche, per vari rispetti, non tanto consigliabile come si crede.

Bisogna tener conto, da un lato, dell'avversione dell'emigrante per la vita agricola, sentimento profondo che non si sradica da un momento all'altro; dall'altro lato, della circostanza che nel momento attuale manca la

stessa convenienza della colonizzazione delle terre meridionali. Gli Stati meridionali della Confederazione americana non hanno fatto nulla per rompere la clausola del *contract labor*, e gli stessi *farmers* americani abbandonano spesso le terre del Sud per recarsi nel Canada, ove la terra è più produttiva e assai più a buon mercato.

Propone quindi che l'Ufficio sia mantenuto, pur allargandone gradualmente la funzione nella maniera che le più larghe esigenze manifestatesi consigliano.

Sarebbe contrario ad un ordine del giorno che non lasciasse al Commissariato la libertà d'azione necessaria in una materia così difficile e delicata.

MONTEMARTINI. Insiste nel suo concetto, per una questione di principio. Distingue le diverse forme possibili di collocamento: quella attualmente esercitata dall'Ufficio del lavoro è un collocamento di patronato. Si può anche riconoscere utile, ma essa, in fondo, non è che una forma di assistenza e quasi di beneficenza e quindi va esercitata da associazioni private di assistenza e di beneficenza. Per questa considerazione, crede consigliabile affidare, anche per diminuirne il costo, la funzione del collocamento di patronato alla Società presieduta dal Fabbri.

Ma v'è un'altra forma di collocamento che, per la sua difficoltà, per la larghezza e continuità di criteri cui deve ispirarsi, la stessa larghezza dei mezzi che richiede, rende necessario l'intervento dello Stato, ed è il collocamento per grandi masse. Questo, appunto, deve divenire il contenuto specifico dell'*Ufficio di lavoro*.

REYNAUDI, *commissario generale*. Aderisce, in massima, ai concetti esposti dal Consiglio, ma si associa all'onorevole Nitti nel ritenere che il Consiglio debba prendere una deliberazione che lasci un po' di latitudine al Commissariato.

Dietro invito del Presidente, i consiglieri Mortara, Montemartini, Bodio e Nitti, concordano il seguente ordine del giorno che, posto ai voti, viene poi approvato.

“ Il Consiglio dell'emigrazione:

“ Preso atto delle informazioni riguardanti l'Ufficio del lavoro in Nuova York;

“ Ritenuto che sia preferibile provvedere al collocamento dei singoli emigrati mediante il concorso degli Uffici di patronato e che l'Ufficio del lavoro debba sopra tutto occuparsi di stabilire accordi preventivi con Stati

americani e con grandi Società industriali e commerciali per indirizzare utilmente l'emigrazione a masse o a gruppi in regioni e località determinate;

“ Fa voto che l'azione dell'Ufficio del lavoro in Nuova-York sia integrata ai sensi e ai fini su indicati con il concorso, quanto al collocamento degli emigrati, del Patronato Italo-Americano di assistenza e dell'attuale benemerito Consiglio dell'Ufficio del lavoro „.

DAL VERME, *presidente*. Invita il Commissario generale Reynaudi a riferire sul secondo argomento posto all'ordine del giorno: “ Modificazioni al titolo IV del Regolamento sull'emigrazione „.

REYNAUDI, *commissario generale*. Ricorda come, nella seduta del 9 febbraio 1907, il Consiglio deliberasse di affrettare la discussione sul progetto di modificazioni al titolo IV del Regolamento sull'emigrazione.

Detto progetto fu sottoposto — secondo che il Consiglio stesso aveva stabilito fin dall'anno scorso — all'esame preliminare del *Comitato permanente*, che lo ha approvato. Si dovrebbe farne ora la discussione in Consiglio, ma, non essendo ancora pronti gli stampati necessari, prega che sia rinviata a seduta da destinarsi.

MONTEMARTINI. Non si oppone, con l'intesa, peraltro, che l'esame del progetto di cui trattasi possa esser compiuto dal Consiglio senza attendere l'approvazione del disegno di modificazioni della legge sull'emigrazione di cui sembra prossima la presentazione.

La seduta è tolta alle ore 12. 15.

Allegato al rendiconto sommario dell'adunanza del 14 marzo 1907.

Estratto da una relazione del prof. Attolico, ispettore dell'emigrazione, circa il funzionamento dell'Ufficio del lavoro nel suo primo semestre di attività.

I. *Destinazione degli emigranti: avviamento a lavori agricoli*. — Dato il numero molto ristretto degli emigranti collocati, è vano il voler trarre dalla diversità delle destinazioni qualche utile considerazione circa l'azione che l'Ufficio del lavoro ha spiegato o può spiegare nel senso di una migliore e più razionale distribuzione degli emigranti nell'interno della Confederazione. Ad ogni modo, le cifre, per il primo semestre, sono le seguenti:

Dei 3210 emigranti messi al lavoro, 528 rimasero in Nuova York, 492 nello Stato omonimo, 1020 si recarono negli Stati circostanti dell'Est, New Jersey, Pennsylvania, Connecticut, Massachusetts, 690 furono in certo modo decentrati ed impiegati nella Virginia, nelle Caroline, nell'Alabama, nel Tennessee, nella Florida.

Ma la destinazione è un indice poco concludente se non si connette col genere di lavoro procurato. Ad ogni modo, è da tener conto di parecchie circostanze. L'azione di un Ufficio di lavoro non può essere che assai scarsa e limitata per l'auspicata diversione delle correnti migratorie. L'emigrante che cerca lavoro molto spesso non accetta l'occupazione offertagli se questa è molto lontana dal centro della sua attuale residenza. La difficoltà maggiore per curare una miglior distribuzione della mano di opera sta appunto nella decisa volontà, nella maggior parte dei casi, da parte degli emigranti di voler rimanere a Nuova York o nelle vicinanze. La stessa necessità di dover spesso pagare le spese di un viaggio terrestre non indifferente, che non sempre sono anticipate, non è circostanza di poco conto. L'attrazione che esercitano nuclei già costituiti di emigranti è tale che con molta difficoltà si riesce a vincerla. D'altra parte il Governo americano non ha ancora spiegato quella azione decisiva che su questo senso sarebbe stata desiderabile. La fondazione di un Ufficio di mostra e di avviamento al lavoro nei paesi prevalentemente agricoli è ancora da attuare. Già si delinea una certa rivalità fra gli Stati Uniti dell'Ovest e quelli del Sud, entrambi bisognosi di mano d'opera, e la rivalità si estende pure agli Stati di una medesima zona. E poi, gli entusiasmi per l'invio di mano d'opera nel Sud si sono un po' calmati; si è risollezata la questione dei negri e d'altra parte è dimostrato che l'invio di emigranti negli Stati del Sud, se compiuto nelle attuali condizioni e con le attuali merci, non è sempre consigliabile.

È poi ancora da rilevare un altro fatto. La *domanda* di braccia per quegli Stati agricoli è ancora, per dir così, potenziale, quasi in formazione. Quando si può dire che la domanda sul mercato del lavoro per una determinata località sia più forte ed attiva di un altro genere di domanda? Quando la prima domanda, entrata in concorrenza con l'altra, la uguagli e magari la superi per altezza di salari, convenienza, in genere, di patti. Ma finora i piantatori del Sud si sono limitati ad esprimere il loro *desiderio* di mano d'opera bianca da sostituire a quella dei negri, senza però concedere un conveniente aumento di salari. Diversa è invece la situazione negli Stati dell'Ovest, ove c'è ricerca di mano d'opera industriale e a buone condizioni. Per cui, in un avvenire prossimo è piuttosto da prevedere uno spontaneo incanalamento di mano d'opera negli Stati

dell'Ovest, ove si potrà trovare, insieme a buoni salari, anche un genere di domanda identico a quello che si verifica nell'Est. E del resto, fino a quando la domanda di braccia così in questi Stati, come nei grandi e già affollati centri industriali, si manterrà così attiva e vivace, le aspirazioni ed i desideri ad una diversa distribuzione della mano d'opera potranno difficilmente essere raggiunte.

Riprendendo il mio ragionamento, concludo che l'azione dell'Ufficio del lavoro, anche a prescindere dai risultati fin qui conseguiti, non può essere, almeno all'inizio, per quanto riguarda la diversione delle correnti emigratorie, che molto modesta e limitata.

L'*Ufficio del lavoro* ha mostrato tuttavia di attendere con cura a sviluppare — a prescindere dalle destinazioni — la forma del collocamento agricolo. Questo incontra difficoltà molto gravi; la maggiore è quella che l'emigrante, il quale si reca negli Stati Uniti, è, non tanto per intrinseche attitudini, quanto per condizioni psicologiche, inadatto a lavori agricoli. Questo genere di lavori presuppone la intenzione di un prolungato stabilimento sulla terra e la rinuncia a subiti guadagni, condizioni queste che non si riscontrano nè possono riscontrarsi nel nostro emigrante che ora si dirige agli Stati Uniti. I lavori agricoli sono poi scarsamente remunerati in confronto di altri pure più facili, specialmente da principio; nelle *farms* un agricoltore privo di conoscenze tecniche come il nostro, non può prendere da principio che 100 lire mensili oltre l'alloggio e il vitto che, essendo all'americana, costituisce di per sè stesso un motivo per allontanare il nostro connazionale da quel genere di lavori.

E se si tien conto di tutte queste difficoltà come pure degli svantaggi che pure attualmente presenta l'impiego di lavoratori agricoli nel Sud della Confederazione, non possono non apprezzarsi i risultati, per quanto modesti, raggiunti in questo campo dal nostro Ufficio, il quale è riuscito già in questo periodo iniziale a collocare in lavori agricoli il 10 per cento circa dei lavoratori messi a posto.

E non si può a meno di incoraggiare il *Labor Office* su questa via, che forse, a lungo andare, potrà manifestarsi come la sua via di salvezza e la stessa ragion prima di esistenza. Noi non avremo a dolerci se il collocamento di un emigrante debba costare 15 o 20 lire, quando un numero non esiguo di nostri lavoratori riesca ad essere attratto in nuclei coloniali che, una volta costituiti, potranno essere fonte di più complessi e importanti rapporti con la madre patria.

II. *Giudizio riassuntivo circa l'opera dell'Ufficio del lavoro.* — L'azione dell'Ufficio del lavoro può sembrare in realtà manchevole, ma più che

manchevole essa è stata non rispondente alle nostre aspirazioni e ai nostri desideri, forse superiori alla possibilità reale. Va riconosciuto che gli scarsi risultati raggiunti sono anche spiegabili col fatto che un Istituto di collocamento al lavoro non rispondeva ad una delle necessità più urgenti ed accertate. La mano d'opera è attivamente ricercata: il collocamento si opera spontaneamente e con correnti e sistemi ormai tradizionali. Dobbiamo perciò concludere di aver fatto male a istituire l'Ufficio? Non credo.

L'attiva domanda di mano d'opera può scemare, e con essa possono rifiorire e tornare in onore sistemi di sfruttamento non mai abbastanza deplorati, che ora, per la necessità di far fronte alla richiesta, sono in parte messi in disuso.

Può cambiare, insieme con la quantità, anche il genere della domanda, e c'è fin d'ora, se non qualche segno positivo, qualche aspirazione in questo senso.

Come potremmo noi intervenire in seguito, a beneficio e sostegno dei nostri immigranti, se non con un Istituto che, traendo le sue origini in tempi prosperi per l'emigrazione, sia poi in grado, mano a mano sviluppandosi e rafforzandosi, di esercitare azione seria e proficua nei momenti critici futuri, che certo non potranno mancare? Ci sia di sprone e di esempio, per un'azione previgente e tempestiva, quanto sta facendo, nella stessa Confederazione americana, l'Ungheria che, pur più giovane di noi nel fenomeno dell'emigrazione per grandi masse, ora che le sorti della emigrazione sono prospere e favorevoli, va colorendo e traducendo in azione un piano completo e certo costoso di protezione e di assistenza.

Per non giudicare della utilità della nostra istituzione dagli scarsi risultati che finora ha dato, è giusto tener presente che essa ha completato e perfezionato la sua organizzazione proprio al sopravvenire della stagione morta e senza che fosse stata preceduta da un paziente e tenace lavoro di preparazione. E ancora, per giudicare del lavoro e dell'attività che rappresentano le poche migliaia di emigranti collocati, va tenuto conto del numero, superiore del doppio, delle informazioni date, dei servizi accessori prestati agli emigranti sotto forme diverse di tutela, del genere degli elementi che affollarono e ingombrarono l'Ufficio fin dalla sua istituzione, della guerra subdola e tenace mossa dai concorrenti.

Il non tener conto di queste circostanze sfavorevoli e di queste forze antagonistiche, porterebbe ad un giudizio poco sereno ed esatto. Ma la stessa obbiettività che ci guida nel non giudicare sfavorevolmente l'azione fin qui spiegata dall'Ufficio, deve indurci, d'altra parte, a considerare l'opportunità di quelle riforme che la pur breve esperienza suggerisce.

Un più razionale coordinamento della domanda all'offerta con la elimi-

nazione degli spostati; una savia limitazione delle funzioni accessorie di tutela e di assistenza, con una migliore specificazione di attribuzioni fra il " Labor Office „ e l' " Investigation Bureau „, una più larga ed intensa propaganda nel Regno, la quale riesca a formare una clientela diretta di emigranti, e una più intima unione col Banco di Napoli. la sostituzione di qualche elemento poco adatto con elementi nuovi e di più sicura e provata energia, formano tutto un complesso di provvedimenti dai quali sono da attendersi nuova vita e maggiore impulso per la giovane istituzione.

Una adeguata economia nel personale e nei locali, può rendere meno costosa l'azienda, la quale potrà ancora acquistare dei cespiti diretti di entrata con l'introduzione, a momento opportuno e dopo il suo consolidamento, di un'equa provvigione da parte degli imprenditori.

Lo sviluppo paziente del collocamento della mano d'opera agricola, completato, come ci auguriamo, nel futuro dalla istituzione di qualche colonia agricola, potrà gradatamente aprirci nuovi orizzonti.

Il passato ad ogni modo, comunque si giudichi, non pregiudica l'avvenire, che si presenta non appagatore di troppo vaste aspirazioni, ma tuttavia fecondo di buoni ed utili risultati.

Adunanza del 1° giugno 1907.

La seduta è aperta alle ore 9.30 presenti i consiglieri: on. BODIO, *presidente*, on. MATERI, *vice-presidente*, ammiraglio REYNAUDI, *Commissario generale*, onorevoli NITTI, TURATI e MERLANI, comm. BONACINI, comm. DE' NEGRI, cav. uff. BRUNO. Assiste il commissario dell'emigrazione comm. MALNATE. Segretari i professori GIUFFRIDA e PANCAZI.

Ordine del giorno.

1. Comunicazioni sui ricoveri degli emigranti.
2. Competenza passiva delle spese di manutenzione per le stazioni marittime di Napoli e Genova.

Presiede l'on. BODIO.

BODIO, *presidente*. Partecipa le variazioni intervenute nell'ufficio di presidenza del Consiglio; e cioè, siccome l'on. Dal Verme, malgrado le replicate istanze fattegli, insiste per essere esonerato dalla carica di presidente, pure consentendo a rimanere membro del Consiglio, il Ministro chiamò a tale ufficio il vice-presidente Bodio e nominò vice-presidente l'on. Materì.

Il Consiglio sarà lieto di sapere che in tal modo non gli viene meno la illuminata collaborazione dell'on. Dal Verme.

Comunica poi che i consiglieri comm. Miraglia e Mortara hanno giustificata la loro assenza dall'odierna seduta.

REYNAUDI, *Commissario generale*. Dice che sono stati notificati al Ministero dell'interno, a quello degli esteri e al Commissariato due atti in forma legale, ad istanza del dottor Raffaele Arienzo, esercente della nuova locanda per gli emigranti in Napoli. Con questi atti, in sostanza, il signor Arienzo chiede che venga revocato il provvedimento del 20 maggio u. s., con cui il Prefetto di Napoli sospendeva per 3 mesi il suo precedente decreto del 3 maggio; e diffida che, in caso contrario, egli converrà lo Stato avanti l'autorità giudiziaria, per il risarcimento dei danni che avrebbe subito e che subirebbe in avvenire.

NITTI. Richiamandosi alle dichiarazioni fatte nelle precedenti sedute, non trova approvabile la circolare del dicembre 1905 e l'applicazione fattane. Comunque, crede che il Consiglio debba riconfermare le sue precedenti deliberazioni, dando mandato di fiducia al Commissario generale per le pratiche amministrative riguardanti così le locande che i ricoveri in Napoli.

REYNAUDI, *Commissario generale*. Chiarisce che i provvedimenti di cui si discute sono stati adottati per ovviare a gravi abusi e nell'interesse esclusivo degli emigranti.

MALNATE. Espone alcuni fatti in sostegno delle dichiarazioni del Commissario generale.

NITTI. Insiste nella sua proposta, e sviluppa le considerazioni già esposte.

MATERI. Si associa alla proposta dell'on. Nitti e dà alcune notizie sullo stato delle locande di Napoli.

BODIO, *presidente*. Mette ai voti la proposta dell'on. Nitti, di dare, cioè, mandato di fiducia al Commissario generale per le pratiche amministrative riguardanti così le locande che i ricoveri in Napoli.

La proposta è approvata all'unanimità, astenendosi l'ammiraglio Reynaudi, il quale dichiara che si riserva di comunicare al Ministro degli affari esteri la discussione e il voto del Consiglio.

BODIO, *presidente*. Prima di procedere oltre crede che dovrebbe mettersi in chiaro il seguente punto: La legge affida allo Stato la costruzione dei ricoveri per esercitarli direttamente o farli esercitare mediante appalti a condizioni da stabilirsi. Ora, supposto che il Governo provvedesse alla costruzione dei ricoveri, avrebbe poi facoltà di obbligare i vettori a dirigere gli emigranti a quello stesso ricovero unico o principale, o non sarebbe questo che un ricovero migliore, il quale, entrando in concorrenza con gli altri, funzionerebbe a guisa di calmiera?

NITTI. Il quesito posto dal presidente è importante. Egli crede poi che, quando anche la legge vigente non desse quella facoltà al Governo, di obbligare i vettori a mandare gli emigranti nella locanda aperta dal

Governo, finchè vi siano posti disponibili in essa, si potrebbe facilmente includere una tale facoltà nella nuova legge che si prepara, e forse anche basterebbe includerla in una riforma dell'attuale regolamento. In tal modo potrebbero avere un diritto di preferenza le locande esercitate per conto dello Stato o di un Consorzio di vettori.

BODIO, *presidente*. Passando ad esaminare il progetto per i ricoveri in Genova, quale fu presentato dal Consorzio autonomo, trova molto grande la spesa che si vorrebbe posta a carico del Fondo per l'emigrazione per quella parte di costruzione che si propone eseguire sul Ponte Federico Guglielmo. Bisogna distinguere la parte degli edifizii progettati che sarebbe destinata propriamente all'albergo degli emigranti da quelle altre costruzioni che serviranno al transito degli emigranti, ai servizi sanitari, ecc.

Gli emigranti sono cittadini e passeggeri come gli altri, e non si ha diritto di far pagare con le tasse sugli emigranti i servizi che sono di sanità o di dogana o di traffico ferroviario, come tunnel e passerelle da collocarsi sotto o sopra le linee dei binari. Simili spese devono essere sostenute dalle Amministrazioni competenti e rispettivamente dall'Amministrazione ferroviaria.

MATERI. Richiamandosi a quanto precedentemente sulle spesa ricoveri ha detto l'on. Bodio, ritiene che ogni decisione debba essere rimandata, essendo necessario che prima venga deciso se lo Stato possa o meno esercitare il ricovero con diritto di monopolio. Questo punto dovrà essere chiarito con le modificazioni alla legge presentata al Parlamento e che sono studiate dalla Commissione parlamentare presieduta dallo stesso on. Materi.

NITTI. Concorda con le opinioni espresse dall'on. presidente e dal collega Materi, le quali vengono, per così dire, ad integrarsi fra loro. Non conviene cioè, a suo parere, prendere alcuna deliberazione, in attesa che siano studiate ed approvate le modificazioni da introdurre al riguardo nella legge. Ma intanto il Commissariato può chiedere schiarimenti al Consorzio per indicare con precisione la spesa occorrente per la costruzione del ricovero, costruzione che allo stato delle cose non ha carattere d'urgenza.

REYNAUDI, *Commissario generale*. L'Ufficio domanderà al Consorzio i chiarimenti desiderati dal Consiglio.

BODIO, *presidente*. Mette in discussione la seconda parte dell'ordine del giorno.

GIUFFRIDA. Dà lettura della relazione del Commissariato allegata al presente verbale (allegato 1).

BRUNO. Deve fare una dichiarazione preliminare. Per provvedere alla manutenzione delle stazioni marittime sul bilancio della Marina sono stanziare lire 50,000. E con questa somma, che non è sufficiente neppure per l'ordinarie esigenze del servizio, non si può provvedere alla parte di lavori di adattamento e di costruzione dipendenti dal cresciuto movimento degli emigranti, e perciò viene domandato il concorso del Fondo per la emigrazione.

REYNAUDI, *Commissario generale*. L'Ufficio concorre già nelle spese di manutenzione delle stazioni marittime dei porti d'imbarco degli emigranti. Ora si domandano concorsi maggiori, che egli crede, non possano in alcun modo consentirsi. Osserva, peraltro, che mentre il Fondo per la emigrazione concorreva alla manutenzione delle stazioni marittime, si è negato in casi specialissimi che gli emigranti fossero fatti dormire nelle stazioni stesse.

BODIO, *presidente*. Trattasi, anche nel caso attuale, di servizi pubblici, ai quali deve provvedere il bilancio dello Stato. Egli è contrario in massima, per quanto dipenda dal suo voto, a che si faccia gravare sul Fondo per l'emigrazione qualsiasi spesa, che non sia di tutela diretta a protezione degli emigranti. E le opere divisate sono in parte destinate agli emigranti nella loro qualità di passeggeri.

Fatta questa dichiarazione, mette ai voti la proposta di contribuire alle spese di manutenzione delle stazioni marittime.

La proposta è respinta con 8 voti contrari ed uno solo favorevole (cioè il proponente comm. Bruno).

La seduta è tolta alle ore 12.

Allegato al rendiconto sommario dell'adunanza del 1° giugno 1907.

SPESE DI MANUTENZIONE PER LE STAZIONI MARITTIME.

Napoli e Genova.

Come è noto, nelle stazioni marittime di Napoli e di Genova è lo sbocco principale della nostra emigrazione.

Nella stazione di Napoli transitano annualmente (media dell'ultimo triennio) circa 300 mila emigranti in partenza e in arrivo *per* o *dall'*America.

Questo movimento a Genova annualmente è di circa 150 mila emigranti.

*
* *

Allo scopo nostro però è subito da rilevare che in dette stazioni marittime annualmente transita un egual numero tra passeggeri di prima e di seconda classe (ovunque diretti o provenienti da qualsiasi regione), e passeggeri di terza classe non paganti la tassa di 8 lire al *Fondo per l'emigrazione*, perchè diretti o provenienti *per* o *da* Stati europei o allo interno.

Così pure è da rilevare che se è vero che l'ispettore dell'emigrazione nei giorni di partenza di transatlantici adibiti all'emigrazione occupa momentaneamente, durante la visita, 2 o 4 stanze d'ufficio nei locali di dette stazioni, pel suo servizio — stanze occupate cumulativamente coi funzionari della regia Capitaneria — tutte le altre Amministrazioni interessate hanno invece stanze e locali *fissi* e *propri* in dette stazioni.

L'ispettore dell'emigrazione al solo momento della partenza del transatlantico diretto in America occupa la sala visita degli emigranti, messa a sua disposizione dalla Capitaneria, in commissione col medico di porto: invece la Capitaneria, la dogana, posta e telegrafi, questura, sanità marittima e gli esercenti *buffet* hanno nella stazione marittima la sede stabile di loro uffici, o locali permanenti, occupando, in complesso, assai più vasti locali della sola sala visita occupata dall'ispettore nei giorni (spesso soltanto per qualche ora) di partenza del transatlantico.

*
*

Ciò premesso, è da rilevare che prima dell'applicazione della legge del 1901 sull'emigrazione, e cioè prima della istituzione della tassa di otto lire che ora pagano i vettori per gli emigranti, tutte le spese di manutenzione delle stazioni marittime erano sostenute dall'Autorità marittima, che ripartiva poi le spese stesse fra le varie Amministrazioni interessate. La quota parte delle spese, ad esempio, assegnate al Ministero dell'interno, che in allora sovrintendeva al servizio dell'emigrazione in forza della legge del 1888, a quanto consta, riguardava i soli locali occupati nella stazione dalla P. S. e dalla sanità marittima, e non le sale *di visita* a carico, in allora, dell'Amministrazione marittima.

*
**

Senonchè, dopo l'istituzione del Commissariato, l'Amministrazione marittima, nell'esercizio finanziario 1903-1904, chiese a questo Ufficio un concorso di lire 989.29 per la manutenzione della stazione marittima di Napoli, come sua quota parte per le sale di visita degli emigranti e l'ufficio di Capitaneria occupato nelle partenze dall'ispettore dell'emigrazione.

Il Commissariato, sebbene riluttante, accondiscese a questa spesa, che si rinnovò nei successivi esercizi finanziari, fino a salire nell'esercizio 1905-1906 a lire 1501.06 e che ora minaccia di salire più in alto ancora, a somma imprecisata, poichè l'Amministrazione marittima vuole il concorso del Commissariato non più limitato alla sola manutenzione delle sale visite e dell'ufficio di partenza, ma a tutto l'immobile, compresi i muri esterni e i tetti.

In altri termini l'Amministrazione marittima vuole stabilita questa massima: " i servizi dell'emigrazione occupano una determinata percentuale nel fabbricato della stazione, e per questa percentuale, (che si farebbe determinare dal Genio civile), il Commissariato deve concorrere per tutte le costruzioni e manutenzioni dello stabile, dalle fondamenta „.

E ciò non solo per la stazione di Napoli, come finora praticò, ma anche per quella di Genova.

*
**

Il Commissariato aveva invece aderito, e soltanto per Napoli, ad un contributo che non superasse le lire mille annue, e da approvarsi di volta

in volta, spesa per spesa, onde giudicar prima se nella fattispecie concorresse veramente l'interesse degli emigranti.

Ora esso ritiene di non potere accettare l'obbligo del contributo nei termini sopra esposti, sia perchè non ha propri locali d'ufficio nelle stazioni, sia perchè il criterio del numero degli emigranti, che transitano nelle stazioni, non corrisponde ad un'effettiva prestazione agli stessi, sia, e soprattutto, perchè il servizio reso agli emigranti nelle stazioni marittime è un servizio interessante l'ordinamento sociale, d'ordine pubblico in una parola, e non soltanto di tutela e protezione alla loro persona, da dover gravare sul *Fondo per l'emigrazione*.

Infatti, nelle stazioni marittime l'emigrante transita non altrimenti che nelle stazioni ferroviarie. Se nelle stazioni di mare si sofferma qualche tempo di più è soltanto perchè viene dalle autorità assoggettato a visite, ad interrogatori, ad esami, a pratiche, insomma, di sanità, di polizia e di dogana.

Tutte queste pratiche a cui l'emigrante deve sottostare, non per volontà propria, ma in forza di leggi e di regolamenti che vincolano non solo gli emigranti, ma tutti i cittadini (e spesso vessatorie per l'emigrante), lo obbligano ad una sosta più o meno lunga, non ricercata nè desiderata.

Le pubbliche Amministrazioni che impongono queste pratiche, nell'interesse sociale, pare al Commissariato che abbiano l'obbligo di provvedere alle spese necessarie per rendere meno disagiata l'ottemperanza dei regolamenti all'emigrante: senza cioè che sia intaccato quel *Fondo* che venne creato per la sua esclusiva protezione e tutela. Diversamente egli non dovrebbe nemmeno esser più tutelato *gratis* dalla legge verso gli elementi torbidi che lo sfruttano, ma dovrebbe concorrere alle spese di tutela sociale, che derivano dall'applicazione delle leggi e dei regolamenti generali o speciali dello Stato.

*
* *

Se fosse giusto che la tassa di otto lire dia dovere al *Fondo per l'emigrazione* di contribuire di massima alla manutenzione delle stazioni marittime, siccome la detta tassa è conglobata nel nolo, così si dovrebbe imporre ai vettori il pagamento di altre quote parti per tali spese sui noli riscossi dai passeggeri di prima e seconda classe, ed eguali quote si dovrebbero imporre alle Camere di commercio per le merci che transitano da dette stazioni. Diversamente sarebbe ingiusto che l'ente Governo facesse le spese per tutti gli altri passeggeri e per le merci, e soltanto volesse aver rivalsa dalla *Cassa degli emigranti*.

*
**

Il Commissariato non disconosce che in qualche spesa fatta nelle stazioni marittime possa concorrere il *Fondo per l'emigrazione*, quando cioè si tratti di provvedimenti speciali, dati nell'esclusivo interesse degli emigranti; ma per questi casi speciali, che non si possono determinare *a priori*, intende dar giudizio volta per volta, e con piena libertà di azione secondo i casi.

Starà pertanto in attesa delle autorevoli decisioni dell'on. Consiglio dell'emigrazione, affine di potervi conformare la sua azione sulla richiesta avanzata dall'on. Ministero della marina, la quale richiesta, mossa dal lodevole intento di salvaguardare gli interessi dell'Erario nelle spese ognor crescenti pel servizio dell'emigrazione, deve però essere contenuta entro giusti limiti perchè non rechi danno agli emigranti, i cui diritti debbono essere salvaguardati dal Commissariato con non minore cura di oculatezza e di circospezione.
